

# Copertina

**Il viaggio di un nuovo italiano.**

Ilaria Calì

**La lettera**

Mimmo Lucano

**La giustizia rovesciata**

Francesco Merlo

**Approdare ad una nuova lingua**

Maria Giacinta Gallo

**La socialità spezzata**

Aurora De Angelis e Beatrice La Marca

**Caporali si nasce o si diventa?**

Filippo Severino

**Giugno, tempo di esami**

Monika Jezak

**Appello condiviso**

**Concorso di poesia Dantedì**

**Francesco Ruotolo, cultore della parola**

Mario Corbo

**Il libro dei 30 anni**

**Le Ali di Shalindu**

**Chi sono i poveri oggi?**

Mimmo Battaglia, vescovo di Napoli

**I Numeri di Laura**

Laura Suarato

**28**  
**2021**

Pag 1 (Ripetere la  
copertina)

(pag. 2)

L'associazione non persegue fini di lucro e si fa promotrice di percorsi di educazione alla pace, finalizzati alla crescita morale e sociale, specie dei più giovani, con particolare attenzione ai soggetti del disagio sociale, ricercando la collaborazione del mondo della Scuola.

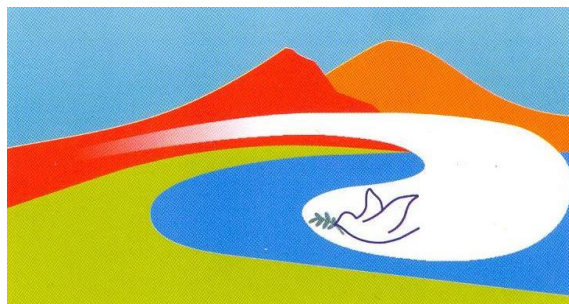
Gli scopi riguardano la formazione di una coscienza, critica e nonviolenta, che riconosca la pace come diritto fondamentale di ogni popolo e di ogni persona ad una vita dignitosa.

Per il raggiungimento di tale obiettivo, l'associazione è impegnata sui seguenti temi: diritti umani; rispetto per le diversità culturali; interazione interetnica; questioni riguardanti il rapporto pace-ambiente-sviluppo.

L'associazione promuove:

- incontri di scambio e aggregazione per studenti e per giovani appartenenti a categorie sociali a rischio;
- seminari di informazione e approfondimento;
- laboratori per cittadini immigrati finalizzati all'integrazione interetnica con orientamento alla lingua italiana, conoscenza del territorio e delle tradizioni;
- elaborazione e diffusione di materiale informativo a stampa, audiovisivo e informatico.

(dallo statuto dell'Associazione "Scuola di pace")



## **Associazione Scuola di p**

*Organizzazione di volontariato L. 26*

S.L: 2° Trav. Maglione,37 – 80144 N

S.O: Via Foria,93 – 80137 Nap

Tel/fax: 0817373462 – 33339634

c/c postale: 44615276 - C.F: 9421341

[www.scuoladipacenapoli.it](http://www.scuoladipacenapoli.it) - scuoladipace1

## Indice

<b>Un anno di attività .....</b>	<b>pag.</b>
<b>Programma 2020/21 .....</b>	<b>pag.</b>

### **Il viaggio di un nuovo italiano.**

Ilaria Calì.....	pag.
------------------	------

### **La lettera**

Mimmo Lucano .....	pag.
--------------------	------

### **La giustizia rovesciata**

Francesco Merlo .....	pag.
-----------------------	------

### **Approdare ad una nuova lingua**

Maria Giacinta Gallo .....	pag.
----------------------------	------

### **La socialità spezzata**

Aurora De Angelis e Beatrice La Marca.....	pag.
--	------

### **Caporali si nasce o si diventa?**

Filippo Severino.....	pag.
-----------------------	------

### **Giugno, tempo di esami**

Monika Jezak.....	pag.
-------------------	------

<b>Appello condiviso .....</b>	<b>pag.</b>
--------------------------------	-------------

<b>Concorso di poesia Dantedì.....</b>	<b>pag.</b>
--	-------------

### **Francesco Ruotolo, cultore della parola**

Mario Corbo.....	pag.
------------------	------

<b>Il libro dei 30 anni.....</b>	<b>pag.</b>
----------------------------------	-------------

<b>Le Ali di Shalindu.....</b>	<b>pag.</b>
--------------------------------	-------------

### **Chi sono i poveri oggi?**

Mimmo Battaglia, vescovo di Napoli.....	pag.
---	------

### **I Numeri di Laura**

Laura Suarato.....	pag.
--------------------	------

## *Un anno di attività*

*Scuola di pace 2020/21 – anno trentaduesimo*

### **L'arte che parla di pace**

Scoprire "L'Arte che parla di pace", ci sembra utilissimo per creare e per accrescere nelle coscienze giovani e meno giovani la sensibilità al dialogo e al bene comune. Il nostro contesto di riferimento è quello di una società sempre più multiculturale e sempre meno interculturale. Noi con convinzione cerchiamo di migliorare tale contesto alla ricerca di spazi di dialogo e di accoglienza.

La peculiarità del progetto di quest'anno è lo studio dell'Arte come veicolo eccezionale di conoscenze, di emozioni, di scambio e di dialogo. Il nostro compito sarà quello di aprire piste di ricerca che individuino quelle realizzazioni artistiche che in modo chiaro si prestino ad essere antidoto all'odio e ad ogni forma di razzismo. Crediamo che l'Arte può giocare un ruolo fondamentale nella sensibilizzazione delle coscienze stimolando comportamenti conseguenti. Prenderemo in considerazione le arti figurative, la musica, il teatro e la letteratura.

Questa premessa e le buone intenzioni che l'accompagnavano non sono bastate a vincere le contrarietà della storia che ancora oggi, sfortunatamente in parte, ci accompagnano ancora.

Pertanto questo progetto non sarà sviluppato perché le vicende della pandemia da Covid con i divieti di assembramento e di riunioni al chiuso hanno rinviato alla modalità a distanza qualsiasi tipo di comunicazione

collettiva. Considerato il particolare tipo di messaggio tradizionalmente da noi prodotto che non si ferma alla sola comunicazione ma è anche testimonianza di valori vissuti, si è convenuto che quella a distanza non fosse modalità conveniente e si è quindi deciso di soprassedere al ciclo di incontri interattivi in attesa di tempi migliori.

Non sarà così per le **attività con gli studenti liceali** i quali espressamente, memori della bella esperienza dell'anno precedente, hanno chiesto di fare un laboratorio di Scuola di pace anche se a distanza.

Vi parteciperanno solo due scuole: il Liceo P. Villari e il Liceo R. Caccioppoli limitati alla partecipazione totale di 30 studenti.

Con la guida dell'attrice Angela D. Severino si è affrontato il tema Arte/Pace a partire dal famoso monologo di Totò in "Siamo uomini o caporali?" riconosciuto dalla critica come uno dei momenti più alti della cinematografia del '900. E' il discorso del potere, della sopraffazione dell'uomo sull'uomo, del controllo sociale.

Il breve monologo considerato il testamento spirituale dell'attore napoletano manifesta la sua straordinaria capacità di mostrarsi empatico verso le vittime di ogni giorno che associata a una spiccata generosità privata, ha contribuito a renderlo quello che è: una specie di divinità laica, a Napoli venerata come una compagna perenne.

È disponibile il numero 27 speciale dei "Quaderni della Scuola di pace" edito in occasione dei trent'anni di attività. E' possibile ricevere una copia.

Il Presidente

# Programma 2020/21

## Incontri Generali

in collaborazione con Pax Christi (nodo di Napoli) con la Comunità Battista di via Foria e con l'Ass. Claudio Miccoli

Purtroppo nel momento in cui va in stampa questa brochure non possiamo programmare le date degli incontri in presenza a motivo delle incertezze dovute alla pandemia covid che ancora attanaglia la nostra società.

Pur tuttavia, nella speranza di poter attuare il nostro programma, ci sentiamo di confermare almeno quattro incontri in presenza relativi alle Arti figurative, alla Musica, al Teatro/Cinema e alla Letteratura.

Gli incontri si svolgeranno presso la sede di Via Foria,93 dalle ore **17,45**  
**alle 20,00.**

**Info: Corrado 3333963476**

## **Incontri con gli studenti**

*A cura dello staff della Scuola di pace*

Il tema dell'Arte si presta benissimo alle nostre metodologie seminariali che vedono la partecipazione di esperti che animano i gruppi di studenti liceali.

Quest'anno non potendosi svolgere in presenza l'attività si svolgerà a distanza.

Il programma è tutt'ora allo studio e si annunciano almeno 4 collegamenti a partire dal mese di febbraio 2021.

È prevista la partecipazione di artisti che con il loro estro e la loro creatività sapranno certamente far emergere la potenzialità dell'Arte come mezzo di sviluppo della relazione e dell'empatia con l'altro.

Se le condizioni di pandemia lo permetteranno immaginiamo anche un evento finale in presenza.

Il corso è limitato a 15 studenti per scuola. Ai partecipanti si richiede l'impegno ad essere presenti a tutti gli incontri.

**Info: Filippo 081/5545273**



## **La Scuola di italiano per immigrati**

*Il nostro impegno per una società  
interculturale rispettosa delle differenze e della dignità di ogni persona*

“...Come tante altre realtà anche la Scuola di pace, a causa dell’emergenza COVID-19, è stata costretta a sospendere le sue attività. Il 4 marzo 2020 è stato l’ultimo giorno di lezione in classe, ma la Scuola si è attivata per proseguire i corsi anche a distanza. Ed a distanza è cominciato il 9 novembre il nuovo anno scolastico che continuerà, con un numero di iscritti decisamente inferiore rispetto agli anni precedenti, il lunedì e il mercoledì fino agli esami di giugno 2021. Ancora una volta la Scuola di pace e, nello specifico, la “Scuola di italiano per immigrati” si mostra di fibra forte e flessibile riuscendo ad adattarsi alle situazioni più difficili. Se dovessi rappresentarla con un disegno, ricorrerei all’immagine di una rete costituita da innumerevoli nodi da ciascuno dei quali - in uno scambio continuo e incessante - si diramano maglie mobili che si allentano o si restringono, senza mai circoscrivere il proprio perimetro in modo netto e senza mai precludere e precludersi la possibilità di aprire e di aprirsi a nuove maglie, a nuove reti. Ed è in questo scambio continuo ed incessante di energie, di idee, di reciproca conoscenza, di Umanità - fatto anche naturalmente di confronti e di scontri – che il senso di condivisione, di accoglienza e del sentirsi accolte/i si arricchisce ogni volta di nuovi significati, traducendosi in crescita per ciascuno di noi, in un rinnovato e più consapevole modo di sentire e di agire.”...

(Dall’articolo *Un anno particolare* di Rossella Pignanelli, Quaderno n.27)

Per tutte le notizie riguardanti l’anno scolastico 2020/21 della Scuola di italiano vedi anche l’articolo *I numeri di Laura*.

***È possibile ricevere il nostro libro “Nuovi Italiani” utilissimo per le Scuole di italiano per migranti che preparano alla certificazione del livello A2.***

***Info Marta 3738085175***

## ***Il Liceo “Pasquale Villari” di Napoli***

*ha partecipato al progetto con i docenti Adriana Scotti e Filippo Severino e  
con gli studenti del gruppo interclasse:*

V AL

Francesco Cozzi

V BS

Emanuele Esposito

Federica Guerriero

Giovanna Lanzillo

Shirly Siniscalchi

V DL

Anna Maria Esposito

Chiara Piccirillo

Clarissa Celeste

Elena Graziano

Ilaria Barba

Li Hua Hu

Marcella Casolla

Maria Pia Anania

Sara Ianniello

Sara Chiantone

Pirelli Francesca

## ***Il Liceo Scientifico “Caccioppoli” di Napoli***

*ha partecipato al progetto con il docente Livio Miccoli e  
con gli studenti della classe*

### **IV D**

Carolina Capuozzo

Chiara Canò

Chiara Cucciardi

Chiara Del Gaizo

Claudia Petrone

Claudia Tipaldi

Concetta Guarino

Danilo Climaco

Davide Giugliano

Emmanuele Ciliberti

Flavio Climaco

Flavio Morra

Francesco Ruocco

Gennaro Piccoli

Giulia Starace

Giuseppe Landolfi

Giuseppina De Martino

Jacopo Arpa

Manuel Longobardi

Marco Sgueglia

Mariapia Boni

Mariarosaria Scuotto

Marika Morgani

Mauro Rullo

Mauro Spinelli

Michela Gaglione

Sara Martino

Siria Sica

*A causa delle norme di sicurezza anti-Covid quest'anno è venuta a mancare  
la rappresentanza del **Liceo “F. Brunelleschi” di Afragola (NA)** che non ha  
partecipato alle attività programmate.*

## **Il viaggio di un nuovo italiano**

Ilaria Cali

Quando stringi una valigia tra le mani puoi pianificare il tuo viaggio, ma non sai realmente la meta dove ticondurrà. Il nostro viaggio inizia in un piccolo edificio situato in Via Foria, 93, con un'insegna semplice caratterizzata da un vulcano dal colore arancione acceso, il Vesuvio, in forte contrasto con il candore di una colomba bianca e il suo ramoscello di ulivo. Una scuola, non una qualunque, ma che emana pace, in una strada, dove nel caos, la folla vive nell'invisibilità della sua quotidianità, fatta di momenti di stress per consegnare dei documenti importanti, far visita ad un amico, prepararsi per un colloquio di lavoro, andare all'università, dal medico, al supermercato, insomma un'invisibilità essenziale, crucivia di creature, uommmene, femmene bell, o' maestro e scole, a' professoress, o' guaglione, io, tu, che impegnati a divagare nei nostri pensieri, ci imbattiamo in quel cancello verde. Quando si accende la curiosità durante il viaggio, un bambino decide di fermarsi davanti a quel cancello, dopo di lui, una ragazza lo segue e condivide il suo stesso spaesamento nel cercare il nome della Scuola di Pace in un citofono grande.

Entrambi ignari di ciò che andranno incontro si ritrovano in un androne di un palazzo, ma in fondo non è la scoperta che rende bello un viaggio? Oltre quelle mura, secondo Giacinta c'è "una finestra che affaccia su dei mondi", Patrizia vede "mondi di persone". Alla scoperta di questo viaggio, la finestra si è spalancata su degli schermi del computer, si estesa nei cavi e nelle linee Internet delle nostre giornate e quei mondi di persone si sono mischiati alla speranza che la connessione Internet reggesse il forte desiderio di quel bambino di imparare la lingua italiana e di quella ragazza di stringere ancora più forte la sua valigia per imparare a volare da quella finestra e godere della vista di paesaggi di interiorità che si incollano al quaderno passaporto di quest'anno movimentato. Nell'esigenza di vivere il contatto e la condivisione, in un momento in cui tutto questo è stato difficile da percepire, queste persone si sono riunite con i cuori e la mente per

stringersi forte nel desiderio di una tranquillità condivisa, ma con la speranza di imparare a misurare la delicatezza dei loro gesti con la scelta di vivere nel caos partenopeo. Quando l'androne del palazzo sembrava lontano, in realtà era così visibile e tangibile nella condivisione dell'invisibilità che abbiamo imparato ad avere incollata addosso nella vivacità di Napoli e tra le ali di unacolumba bianca, in un mix culturale, che condivide la stessa prerogativa di imparare a dire "Io sono, Je suis, I am ..".

Qual è il valore aggiunto di questo viaggio nelle persone, se non una lingua, un dialetto, una pronuncia, un gesto? Cos'è che spinge a rendere importante "l'Arte di saper parlare di Pace"? Nello spaesamento della rete di tutti i giorni, gli studenti si armano di penne, fogli e sogni, con un'alta motivazione "Io voglio imparare l'italiano". Ognuno con background differenti, alcuni sono laureati, altri vogliono diventare pizzaioli, alcuni meccanici, qualcuno dottore, qualcuna cucina per il piacere di far felice le persone, ci sono madri che vogliono garantire un futuro brillante ai loro bambini, alcuni vogliono imparare a comunicare con le persone fragili o imparare a dare una parola gentile, dove si percepisce odio e indifferenza. L'esperienza alla Scuola di Pace riesce a unire una risata ad un grido di libertà, in fondo la pace non è questo? "Un noto poeta francese Saint-Exupérie nel suo libro "Il piccolo Principe" diceva... l'invisibilità... Scusi volevo dire...les yeux...no, mi sbaglio... non lo so... mi sono confusa, volevo dire... ehm... forse dice...Io mangiare? Io vedere? Io dormire? ...", "Riprova, non si dice così!", ma in fondo chi è che può dire non si dice, se "l'essenziale è invisibile agli occhi"? Con questi occhi, i volontari, gli insegnanti, gli studenti imparano ad affacciarsi alla finestra anche di notte e come dice Paola, "Se vedi una stella cadente, esprimi forte, forte un desiderio e si realizzerà", così che quell'invisibilità si riduce a un cumulo di polvere e prima di andare a dormire nel cassetto dei ricordi, chiudi a chiave la paura di non essere capito e impari a gridare con libertà "Ayubowah", "Che la tua vita sia più lunga possibile!". In quell'androne del palazzo c'è tutto questo, soprattutto c'è un uomo che ha reso l'inizio di questo viaggio possibile, alcuni vedono un padre, un nonno, una persona pronta ad ascoltare, e l'ascolto è fondamentale, e con le parole degli studenti lo possiamo confermare, "Tu hai detto ce la fai, io ho creduto e ce la faccio, grazie", "Ho imparato ad aprire la mia bocca muta", "Ho imparato cose nuove, grazie", e con la potenza del significato nelle parole, abbiamo ritrovato la Pace:

"Io sono, Tu sei, Lui è, Lei è, Noi siamo, Voi siete, Loro sono", "Avete capito tutti e tutte? Oggi abbiamo imparato insieme il verbo essere, grazie".

## **Lettera scritta all'indomani della sentenza del tribunale di Locri**

È inutile dirvi che avrei voluto essere presente in mezzo a voi non solo per i saluti formali ma per qualcosa di più, per parlare senza necessità e obblighi di dover scrivere, per avvertire quella sensazione di spontaneità, per sentire l'emozione che le parole producono dall'anima, infine per ringraziarvi uno a uno, a tutti, per un abbraccio collettivo forte, con tutto l'affetto di cui gli esseri umani sono capaci.

A voi tutti che siete un popolo in viaggio verso un sogno di umanità, verso un immaginario luogo di giustizia, mettendo da parte ognuno i propri impegni quotidiani e sfidare anche l'inclemenza del tempo. Vi dico grazie. Il cielo attraversato da tante nuvole scure, gli stessi colori, la stessa onda nera che attraversa i cieli d'Europa, che non fanno più intravedere gli orizzonti indescrivibili di vette e di abissi, di terre, di dolori e di croci, di crudeltà di nuove barbarie fasciste. Qui, in quell'orizzonte, i popoli ci sono. E con le loro sofferenze, lotte e conquiste.

Tra le piccole grandi cose del quotidiano, i fatti si intersecano con gli avvenimenti politici, i cruciali problemi di sempre alle rinnovate minacce di espulsione, agli attentati, alla morte e alla repressione. Oggi, in questo luogo di frontiera, in questo piccolo paese del Sud italiano, terra di sofferenza, speranza e resistenza, vivremo un giorno che sarà destinato a passare alla storia. La storia siamo noi. Con le nostre scelte, le nostre convinzioni, i nostri errori, i nostri ideali, le nostre speranze di giustizia che nessuno potrà mai sopprimere.

Verrà un giorno in cui ci sarà più rispetto dei diritti umani, più pace che guerre, più uguaglianza, più libertà che barbarie. Dove non ci saranno più persone che viaggiano in business class ed altre ammassate come merci umane provenienti da porti coloniali con le mani aggrappate alle onde nei mari dell'odio. Sulla mia situazione personale e sulle mie vicende

giudiziarie non ho tanto da aggiungere rispetto a ciò che è stato ampiamente raccontato. Non ho rancori né rivendicazioni contro nessuno. Vorrei però a dire a tutto il mondo che non ho niente di cui vergognarmi, niente da nascondere.

Rifarei sempre le stesse cose, che hanno dato un senso alla mia vita. Non dimenticherò questo travolgente fiume di solidarietà. Vi porterò per tanto tempo nel cuore. Non dobbiamo tirarci indietro, se siamo uniti e restiamo umani, potremo accarezzare il sogno dell'utopia sociale. Vi auguro di avere il coraggio di restare soli e l'ardimento di restare insieme, sotto gli stessi ideali.

Di poter essere disubbidienti ogni qual volta si ricevono ordini che umiliano la nostra coscienza.

Di meritare che ci chiamino ribelli, come quelli che si rifiutano di dimenticare nei tempi delle amnesie obbligatorie.

Di essere così ostinati da continuare a credere, anche contro ogni evidenza, che vale la pena di essere uomini e donne.

Di continuare a camminare nonostante le cadute, i tradimenti e le sconfitte, perché la storia continua, anche dopo di noi, e quando lei dice addio, sta dicendo un arrivederci.

Ci dobbiamo augurare di mantenere viva la certezza che è possibile essere contemporanei di tutti coloro che vivono animati dalla volontà di giustizia e di bellezza, ovunque siamo e ovunque viviamo, perché le cartine dell'anima e del tempo non hanno frontiere.

*1/10/2021*

*Mimmo Lucano*

La repubblica 1 ottobre 2021

## **Mimmo Lucano e la giustizia rovesciata**

*Francesco Merlo*

Bum! È la stessa pena di Omar, che a Novi Ligure ammazzò la mamma e il fratellino di Erika. [La sentenza del Tribunale di Locri](#), che condanna a 13 anni e due mesi [Mimmo Lucano](#), il sindaco povero degli immigrati poveri nella Calabria povera, è così crudelmente esagerata da far subito pensare all'iperbole, alla "sparata", al bum!, appunto.

Qui salta persino la prudenza che magari ipocritamente tutti noi ad ogni lettura di sentenza esibiamo in attesa delle motivazioni. C'è, infatti, il troppo che stroppia, cioè deturpa, da quella parola *turpis* che, senza andare troppo in fondo, arriva al dunque, e trasforma ogni cosa nel suo contrario, è l'eccesso che rovescia la giustizia quale che sia la colpa di Lucano, quale che sia la virtù di Lucano, quale che sia la verità di Lucano. Giorgio Manganelli la chiamava "troppità", una patologia che danneggia chi l'esibisce molto più di chi la subisce. E forse questa sentenza-boomerang a questo servirà: a mostrare tutta la troppità della Giustizia italiana: troppa ideologia, troppa parzialità, troppa corporativismo, troppa protagonismo, troppa irresponsabilità civile, troppa disinvoltura, troppa moralismo, troppa disumanità, troppa iniquità...

Una volta caduti i reati di concussione e favoreggiamento dell'immigrazione



clandestina (assolto e prescritto), l'aritmetica delle truffe attribuite a Lucano qui sembra quella di Platone che stabiliva a quale distanza dal mare peccaminoso bisognasse costruire le città affinché fossero virtuose: tredici anni e due mesi, poco meno del doppio dei sette, chiesti da una Procura già platealmente accanita, per reati che manco i truffatori del secolo, il lupo di Wall Street, o Frank Abagnale Jr. che nel film di Spielberg è Leonardo DiCaprio: *Prova a prendermi*.

Povero Lucano. L'hanno preso, ma senza contestargli né trovargli un solo euro. E passi che l'accusa, che nel processo è parte, non tenga conto della personalità dell'imputato, ma il tribunale, calcolando la pena, sapeva che Lucano, incensurato, aveva rifiutato le candidature sicure (*in primis* quella europea) che gli avrebbero garantito l'immunità e uno stipendio, a lui che non ha i soldi per mangiare. Si trattava, voglio dire, di truffe a fin di bene, come ammise lo stesso procuratore già nell'ottobre del 2018 quando ne chiese l'arresto: "Non possiamo consentire, come Stato italiano, come istituzione della Repubblica, che qualcuno persegua un'idea passando bellamente sopra i principi e sopra le norme". E va bene. Ma dopo l'arresto ai domiciliari ci fu pure la sofferenza del divieto di dimora che stabilì che Lucano, umiliato e punito, potesse andare dappertutto tranne al suo paese, dove comunque, quando gli imposero questa sadica restrizione, non era più sindaco perché era stato sospeso.

Ed ecco che nella troppità della sentenza salta fuori anche il sospetto di una *revanche* verso i colleghi della Cassazione, che stabilì che gli avevano comminato penose misure immotivate. E non fu per niente usuale quella netta pronuncia della Suprema Corte che entrava nel merito. Era il 2019 e la Cassazione, che è il giudice della Forma, sentì il bisogno di tracciare, in maniera esemplare, i confini delle decisioni capricciose.

Di sicuro già nel 2018 l'arresto estirpò con l'efficienza della chirurgia sociale un modello di integrazione che era vincente anche da un punto di vista economico, visto che con i 35 euro per immigrato, che allora versava lo Stato, a Riace non compravano panini da dare in pasto ai disperati rinchiusi in qualche palazzo sbrecciato di periferia, ma creavano lavoro. "Non hanno condannato me" mi dice adesso Mimmo Lucano "ma l'idea di una forma di

vita alternativa, in un villaggio rurale morente". Ancora nel 2020 quest'idea di Lucano fu esposta al Moma di New York, e non per solidarietà internazionale, ma come esempio di vita di campagna spopolata, insieme alle *new town* cinesi, alle fattorie robotizzate dell'Olanda e del Canada, alle coltivazioni con i droni nell'Africa subsahariana.

Si può imbrogliare non cercando di arricchirsi? Che significa truffare, ma non per fare soldi? Significa pasticciare con gli atti amministrativi, procedere in disordine. E dunque così, per dire, i soldi del frantoio andavano agli artigiani del vetro e quelli del vetro venivano girati al laboratorio degli aquiloni di Herat, e il ricamo era sovvenzionato con i fondi assegnati alla carta e quelli della carta erano i soldi dei vasi di Kabul... Non cambia il totale, ma solo l'ordine dei fattori mescolati e sovrapposti. Perché è così Lucano, è il leader, rustico e disordinato ma lucido, che meglio di tutti impersona l'accoglienza e la pietà nella Calabria aspra e dirupata. E lasciamo perdere Robin Hood, per carità.

In questo modo ogni fattore disordinato può diventare una truffa: una carta d'identità e l'asilo nido multietnico, una scuola e i presidi medici, il ristorante e le borse-lavoro. E Riace era persino albergo-diffuso per accogliere il turismo equo solidale: in una casa aveva vissuto Wim Wenders, in un'altra Fiorello. Ebbene, invece di riprodurlo nelle terre abbandonate del Sud, nelle campagne desertificate della Sicilia, questo modello, questo povero castello dell'accoglienza e dell'integrazione nel mondo sovranista del respingimento e della disintegrazione, è stato spazzato via senza le ruspe di Salvini e senza fomentare le guerre tra i poveri di Giorgia Meloni, ma con il codice penale applicato con accanimento talebano fino al bum dei tredici anni e due mesi di ieri.

Andava comunque punito, Mimmo Lucano? Non è compito nostro stabilire se bisognasse condannarlo o assolverlo. Ma abusare del potere discrezionale che la legge concede al giudice nel calcolo della pena è qui mostruoso. Così venivano puniti nel '500 gli Ugonotti, e nel '600 i valdesi di Torre Pellice, così venivano massacrati gli eretici.

## **Approdare ad una nuova Lingua**

Viaggio formativo nell'isola di Stromboli, ottobre 2020.

Maria Giacinta Gallo

Può capitare che un giorno, all'improvviso, la tua collega-amica-sorella-compagna d'avventura, Claudia Portadibasso, ti invii un messaggio WhatsApp contenente un link e la scritta:

“Un'idea per la borsa di studio FO.GL.I.  
della Scuola di Pace”.

Può capitare che cliccando su quel link esca fuori quest'altra scritta a caratteri maiuscoli: ISCRIZIONI APERTE PER LA FORMAZIONE

INSEGNANTI

“APPRODARE AD UNA NUOVA LINGUA”

10/11/12 OTTOBRE A

STROMBOLI!!

Può capitare che presa da mille impegni, pur riconoscendo la genialità dell'idea dell'amica, pensi possa essere troppo complicato per te farlo. Può capitare che poi il tarlo si sia impiantato nel cervello e che, pur sapendo di avere pochissime possibilità di successo, provi comunque a chiedere un permesso studio a lavoro. Può capitare che, contro tutte le aspettative, il datore di lavoro ti conceda il via libera. Può capitare che poi la nostra famiglia, l'associazione Scuola di Pace di Napoli, ti riconosca davvero la borsa di Studi FO.GL.I. Può capitare che tu non abbia più scuse. E allora? Che facciamo Cla'?

Partiamo!

E così è capitato che nell'ottobre del 2020 io e Claudia siamo partite alla volta di una magnifica avventura che ci ha *cambiate*.

L'Associazione di promozione sociale Asinitas Onlus<sup>1</sup> di Roma organizza periodicamente soggiorni studio intensivi per insegnanti di italiano lingua seconda e animatori socio-culturali in ambito migratorio, allo scopo di potenziare le competenze glottodidattiche, per la costruzione di gruppi e per il superamento dei conflitti.



---

<sup>1</sup> <https://www.asinitas.org/>

L'esperienza formativa si è svolta presso l'antica masseria *Il vulcano nel bosco*, nella magnifica isola di Stromboli. Il gruppo di studio formatosi per l'occasione era composto da operatori del settore delle più svariate provenienze geografiche e professionali. Persone meravigliose con le quali abbiamo condiviso contenuti, esperienze e moltissime emozioni.

Il titolo del laboratorio è “Approdare ad una nuova lingua” e, da quanto abbiamo saputo, ognisessione formativa viene articolata su uno sfondo tematico che fa da filo conduttore a tutte le attività proposte. La tematica che ci ha viste partecipi era incentrata sul *cambiamento* e la *trasformazione*.

## **Il lavoro**

Fin dai primi minuti del laboratorio avvertiamo il nostro coinvolgimento nella tematica proposta. Noi allievi, arrivati all'alba, dopo un paio d'ore di riposo e ristoro, siamo tutti nelle nostre *faccende affaccendati* (chi conversa e fa amicizia, chi, preso dalla magnificenza del posto, va a fare un tuffo nel dolce mare di ottobre, chi sta proprio nelle accoglienti braccia di Morfeo...) quando all'improvviso udiamo le note di un canto. Incuriositi, lasciamo le nostre *faccende* e le nostre postazioni per seguire quel canto e in men che non si dica ci riuniamo sulla spianata del giardino e ci disponiamo in cerchio. Sopra di noi gli alti pini, al di là dei quali un cielo terso, da un lato il mare luccicante e dall'altro lato *Iddu*, il vulcano fumante e maestoso.

Cambia lo superficial  
Cambia tambien lo profundo  
Cambia il modo de pensar  
Cambia todo in este  
mundo...<sup>2</sup>

I docenti Asinitas continuano a cantare. A mano a mano, timidamente, tutti cominciamo a cantare. Dapprima alcune parole, poi interi versi, poi intere strofe e alla fine, fra lacrime, sorrisi, sguardi e forti emozioni, cantiamo tutti a squarciagola. Siamo uniti come in un abbraccio collettivo.

---

<sup>2</sup> Julio Numhauser, *Todo Cambia*. Cile, 1982.

Versione di Mercedes Sosa:

<https://www.youtube.com/watch?v=wcNobud3PZQ&t=56s>

Eccoci insomma subito introdotti ai principi della metodologia adottata da Asinitas: l'esperienza e l'espressività.

Il canto è il richiamo per dare inizio alle attività, nessun appello, nessuna campanella, nessun orologio, solo la melodia di quel dolce canto: un approccio diretto che all'istante e magicamente ci ha trasportati in un'altra dimensione, la dimensione del *fare*.

Riflettendoci, abbiamo fatto nostro quel canto nel giro di pochi attimi. Non tutti noi infatti siamo ispanofoni eppure come abbiamo potuto, nel giro di pochi attimi, declamare i versi della Sosa nella sua lingua originale? E come, ascoltandoci, abbiamo potuto emozionarci così tanto?

Ci rendiamo subito conto che proprio il coinvolgimento emotivo ci ha portato con velocità supersonica a condividere e ad affiliarci gli uni agli altri. Siamo approdati in un *qui ed ora*, ma anche ad un *altrove*. Tutti insieme. Eravamo tutti dei perfetti sconosciuti ed in una manciata di minuti siamo diventati una comunità.

Il potenziale immenso del clima confidenziale creatosi ci unisce e ci apre al confronto, all'accettazione, all'accoglienza, alla complicità.

Da qui siamo partiti per *il viaggio*. Abbiamo attraversato esperienze, allacciato fili, tessuto trame, incrociato destini.

Abbiamo espresso le nostre emozioni e i nostri stati d'animo e le nostre memorie attraverso innumerevoli attività laboratoriali.

Ci siamo cimentati in tutte le modalità espressive possibili: pittura, scultura, scrittura, lettura, *performance*, gesti, escursioni, passeggiate, pic-nic notturni su *Iddu*, narrazioni al lume di candela, ci siamo creati una nuova identità, abbiamo scelto luoghi, ascoltato e registrato suoni e silenzi, rinarrato quanto ascoltato dall'altro, ci siamo divisi e riuniti in giro per le strade dell'isola, abbiamo gioito del confronto interculturale, della danza, della poesia e, in sottofondo, sempre, sempre, il canto.

## **Il metodo**

Sappiamo bene quanto l'uso di laboratori manuali nei nostri corsi riscontri un'inevitabile iniziale diffidenza. Soprattutto se i laboratori vengono proposti a persone in età adulta.

La necessità di acquisire competenze linguistiche in lingua seconda è sempre generata da un'emergenza comunicativa esistenziale. Il bisogno di trovare un lavoro, di poter prendersi cura di sé e dei propri congiunti, o anche solo il fatto di voler adempiere al compito di inviare aiuti ai

propri cari in terre lontane, determina la necessità di dovere apprendere velocemente la lingua per poter agire nel mondo nuovo con efficacia e praticità.

La formazione laboratoriale viene percepita dai *grandi* come un gioco senza un fine ultimo e quindi come una perdita di tempo. L'ansia e la paura di deviare e allontanarsi troppo dal percorso, che mira al raggiungimento dell'agognato traguardo, interferiscono a tal punto nella propria spinta motivazionale che ci si dimentica di vivere. Di esistere.

Il laboratorio manuale viene percepito anche più spesso come una prova di abilità performativa destinata convenzionalmente ad apprendenti nell'età dell'infanzia o della prima adolescenza.

Pertanto, l'idea di trovarsi ad essere, da adulti, di nuovo apprendenti e di doversi cimentare, oltretutto, in attività laboratoriali, può generare imbarazzo e paura di doversi esporre al giudizio altrui.

Il ribaltamento di queste paure ed il superamento di tali diffidenze rappresentano, in realtà, i presupposti del metodo sperimentato a Stromboli. Due i principi guida per realizzare il laboratorio manuale: sospensione del giudizio (auto e eterodiretto) e la collaborazione fra i partecipanti.<sup>3</sup>

Le mani, il principale strumento di questo laboratorio, sono anche il veicolo attraverso il quale lasciamo emergere ciò che siamo: persone con ricordi, emozioni, pensieri...

Lavorando con le nostre mani ed esprimendo i nostri pensieri alleggeriamo il peso della vita quotidiana, ci distacciamo dai problemi, ci confrontiamo con gli altri ascoltandoli e comunicando sul piano creativo esperienziale del *qui ed ora*. Ci concediamo la possibilità di tornare a vedere e a vivere il quotidiano con punti di vista diversi. Creando, portiamo alla luce le nostre risorse interne e mostriamo al mondo le nostre caratteristiche personali. Partecipando e collaborando attraverso il laboratorio, esprimiamo noi stessi e apriamo il nostro cuore all'ascolto dell'altro. Non siamo più invisibili. Esistiamo.

In effetti, sono proprio la creatività, l'emergere dei ricordi legati alle radici e agli affetti, lo scambio di emozioni e il confronto dei pensieri, che facilitano il processo di crescita e integrazione. Questa è la strada per aprire le porte dell'anima e così apprendere la lingua e facilitare la comunicazione. È da *qui* che poniamo le basi per costruire la nostra comunità.

---

<sup>3</sup> <https://www.asinitas.org/il-laboratorio-manuale-espressivo/>

Credo di non esagerare nel dichiarare che sia io che Claudia, dopo settantadue ore vissute in questa magica esperienza, possiamo a tutti gli effetti ritenerci cittadine della comunità degli *asini* e abitanti dell'antica masseria *Il vulcano nel bosco*.

Infine, altre poche parole per esprimere il più profondo ringraziamento alla Scuola di Pace che ci ha sostenute nella pratica e nello spirito di quest'avventura. Ci auguriamo di poter condividere presto (restrizioni Covid permettendo), con tutto il corpo docenti della scuola, i contenuti e le emozioni dei laboratori.

Cambia todo cambia...

Ma non cambia mai il mio  
amore che mi sente da lontano  
né il ricordo né il dolore della  
terra e della gente

ciò che già è cambiato ieri  
cambierà domani ancora  
e se tutto il mondo cambia che  
anch'io cambi non è strano

Cambia todo cambia...<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Julio Numhauser, *Todo Cambia*. Cile, 1982. Adattamento e traduzione di Ginevra De Marco:  
<https://www.youtube.com/watch?v=wcNobud3PZQ&t=58s>



## **Ricomporre la socialità spezzata**

Aurora De Angelis e Beatrice La Marca

Nel trentennale delle attività di Scuola di Pace ci ritroviamo tutte e tutti a riflettere collettivamente sul significato delle azioni intraprese all'interno e con la nostra associazione nella sua lunga storia. Con questo contributo, vogliamo riflettere su una parola importante, uno dei cardini di Scuola di Pace: questa parola è Crescita. Scuola di Pace compie 30 anni, e con lei crescono insegnanti volontari che hanno attraversato le sue aule, studenti e studentesse che hanno trovato in essa e nelle persone che la compongono dei riferimenti solidi nel loro personale percorso nella città di Napoli e in Italia. Anche chi ha un rapporto relativamente più breve con la Scuola rispetto alla sua intera storia, ha trovato in essa un luogo sicuro e delle opportunità di crescita formativa ed emotiva importanti.

Nel lungo periodo di incertezza che ancora attraversiamo, crescere e superare tanti schemi rigidi, barriere o ostacoli si è reso ancora più urgente, pensare a come andare oltre per fornire una didattica dell'italiano che risponda sempre più bisogni di chi intraprende con noi questo percorso. Grazie alla borsa di studio Fo.Gl.I. (Formazione Glottodidattica degli Insegnanti) istituita dalla nostra associazione, abbiamo potuto partecipare alle formazioni online per insegnanti di italiano L2 erogate dalla scuola di italiano ItaliaIdea a Roma. Strumenti che alla fondazione di Scuola di Pace non erano così ampiamente diffusi si sono resi necessari per cercare di mantenere – o nel caso dell'anno accademico 2020/21, stabilire – quel contatto umano che resta da sempre centrale nell'approccio delle e degli insegnanti. ItaliaIdea stessa eroga le proprie formazioni in presenza in tempi 'normali' (ma qui si apre una delle domande preferite di Aurora, ossia: "Cosa è la normalità?").

Attraverso la partecipazione a 5 incontri, abbiamo approfondito cinque tematiche chiave nell'insegnamento dell'italiano a stranieri: la correzione (cui abbiamo dedicato anche un intervento durante le riunioni, ahinói! anche queste a distanza, dello staff), grammatica, lessico, glottoludodidattica – ossia l'uso del gioco come strumento di insegnamento della lingua – e approcci alla didattica a distanza.

In particolare le lezioni sulla DAD, la famosa e controversa didattica a distanza, hanno fornito una serie di strumenti per conoscere e familiarizzare ulteriormente con piattaforme digitali quali Zoom o Google Classroom o anche Whatsapp per poterne sfruttare il potenziale comunicativo. La maggior parte degli e delle insegnanti che hanno partecipato al laboratorio usavano Zoom per le lezioni e Whatsapp per comunicazioni standard: in molti casi, Classroom si è rivelato poco intuitivo ed accessibile alla classe, soprattutto in caso di livelli di apprendimento per principianti. Nel concreto, il laboratorio ci ha fornito una panoramica su come utilizzare delle funzioni magari meno conosciute ma molto utili per diverse tipologie di esercitazione, per esempio la condivisione dell'audio o di videoclip. Insieme abbiamo potuto constatare quanto alcune attività fondamentali necessitino di molti aggiustamenti: le attività di lettura, per esempio, vengono spesso rallentate da una visibilità poco chiara dello schermo (soprattutto se il discente è collegato attraverso uno smartphone), creando quindi un rapporto ben più distante con il testo e, spesso, con la produzione autonoma, soprattutto quando parliamo dalla prospettiva di classi di insegnamento basilare come la nostra amata classe Blu (A0/pre-A1). Una pecca cui non siamo riusciti a far fronte è la costruzione di rapporti di amicizia e fiducia tra discenti al di là della lezione: dobbiamo sempre tenere presente che a scuola il contatto umano non si stabilisce solo tra insegnanti e studenti, ma anche e soprattutto fra gli studenti stessi. La lezione in DAD è principalmente manovrata e gestita dall'insegnante, e in larga parte abbiamo sentito la mancanza di quei rapporti personali tra studenti che condividono le loro esperienze di vita tra i banchi. Un problema che rallenta la socialità, e di cui hanno risentito anche i giovani studenti della scuola ordinaria; nel caso specifico di studenti immigrati in Italia, la socialità spezzata ha contribuito a sensazioni di isolamento, soprattutto per persone giunte in Italia da pochi mesi se non poche settimane dallo scoppio della pandemia; spesso, inoltre, ha addirittura posto in questione l'utilità dell'apprendere l'italiano, se poi oltre le brevi ore di lezione non c'era un mondo con cui interagire e praticare.

Partecipare ai laboratori ha costituito soprattutto un momento di riflessione su cosa comporta per insegnanti e studenti dovere spesso e volentieri fare un passo cognitivo ulteriore, far fronte a difficoltà tecniche, ai piccoli e grandi segni di precarietà che descrivono la vita di alcuni dei nostri studenti più fragili – connessioni deboli, scarsa attenzione, gli stimoli della ‘vita reale’, dei figli, dei datori di lavoro, dei compagni di stanza, etc.

Con questo nostro contributo non vogliamo inserire un giudizio di valore alla DAD rispetto alla didattica in presenza: tuttavia c’è da dire che mai come in questo anno, che marca in maniera molto simbolica la lunga presenza di Scuola di Pace sul territorio napoletano, ci siamo potuto rendere conto di quanto necessario sia applicare nel rapporto personale e didattico i valori fondanti della Scuola: comprensione, inclusione, apertura. I benefici sono tantissimi per tutte le parti coinvolte, per combattere ad armi pari in un mondo che ci vuole sempre più distanti e divisi: Scuola di Pace e chi ne fa parte riescono a tenere solidi quei legami, nonostante tutto.

## CAPORALI SI NASCE O SI DIVENTA?

La Scuola di pace incontra Totò antimilitarista.  
Il laboratorio teatrale per gli studenti liceali

Filippo Severino

L'attività di "Scuola di Pace" con gli studenti liceali anche per l'anno scolastico 2020-2021 è stata realizzata con significativi risultati, nonostante la pandemia e il lockdown. Ma, come la didattica curricolare delle scuole, anche il nostro percorso è stato realizzato a distanza, attraverso una piattaforma digitale. Ci siamo dovuti adattare alla cosiddetta "DAD" pur di non demordere dal fondamentale impegno di educare i giovani alla pace, con la promessa e la voglia di poter tornare in presenza nell'anno a seguire. L'incontro virtuale è stato sicuramente utile nell'emergenza, ma gli studenti hanno potuto lavorare soltanto nel proprio gruppo scolastico, senza la possibilità di mischiarsi e confrontarsi in maniera diretta con i compagni appartenenti all'altra scuola. Riteniamo, invece, che nella costruzione della pace, e soprattutto nel periodo di crescita adolescenziale, è importante potersi vedere dal vivo per cogliere sentimenti ed emozioni, guardarsi negli occhi per creare nuova amicizia, ascoltarsi non solo con le orecchie ma attraverso i diversi toni e posture che consentono di "sentire" l'altro, toccarsi per riscoprire la comune umanità, abbracciarsi per esprimere solidarietà ed affetto.

Le scuole aderenti al progetto dell'anno scolastico 2020-2021 sono state il **Liceo "Renato Caccioppoli"** che ha partecipato con la classe 4<sup>a</sup> D, accompagnata dal prof. Livio Miccoli, e il **Liceo "Pasquale Villari"** con un gruppo interclasse appartenenti alla 5<sup>a</sup> A linguistico, alla 5<sup>a</sup> D linguistico e

alla 5<sup>a</sup> B scientifico, accompagnato dalla prof.ssa Adriana Scotti. Il tema generale della Scuola di Pace per quest'anno era "L'arte che parla di pace" ed è stato declinato nello specifico, per gli studenti liceali, sulla figura del grande partenopeo Antonio De Curtis, in arte Totò.

Ma la domanda può sorgere spontanea: che c'entra il comico Totò con la pace? E ancora: in che modo la sua arte diventa significativa in un progetto di educazione alla pace?

Innanzitutto, pur se il nostro attore è conosciutissimo, forse pochi considerano che in diversi suoi film è espressa una forte condanna della guerra ed un'esplicita disapprovazione del militarismo dei suoi tempi. E, poiché ancora oggi, in modi più subdoli e raffinati, si va diffondendo una cultura militarista e guerrafondaia a vantaggio dei poteri dominanti (quello economico in primis), ci è apparso significativo proporre agli studenti una riflessione critica, attraverso la sferzante e godibilissima ironia di Totò, per una destrutturazione degli pseudovalori proposti da quella cultura.

Inoltre è cammino di pace anche recuperare le nostre radici di gente del sud, con tanti valori da rivalutare e con tanti diritti da rivendicare. A volte, e soprattutto tra i giovani, si tratta di un'identità smarrita. E senza identità non c'è confronto, accoglienza della diversità, arricchimento reciproco, nuova solidarietà. Così Totò, nelle più famose delle sue farse, è sì aperto ad una contaminazione esterna ispirando il suo vestire e soprattutto il suo cappello (la mitica bombetta) a Charlie Chaplin, ma con un'interpretazione ed un'ironia tipicamente partenopee. Mi piace ricordare l'ammirazione che Lucio Dalla nutriva per Totò e per Napoli: *"Non esiste mistificazione a Napoli, esiste arte. E Totò aveva captato questo. Io non posso fare a meno almeno due o tre volte al giorno di sognare di essere a Napoli. Son dodici anni che studio tre ore alla settimana napoletano. Perché se ci fosse una puntura da fare intramuscolo con dentro il napoletano, tutto il napoletano, io, costerebbe duecentomila euro, me la farei per poter parlare e ragionare come ragionano loro da millenni. Napoli è il mistero della vita, bene e male si confondono, comunque pulsa"*.

Infine, nella "Scuola di Pace" gli studenti non sono fruitori passivi, ma protagonisti vivaci di attività laboratoriali. E Totò costituiva un ottimo modello per il laboratorio di quest'anno, un laboratorio teatrale nella forma

della commedia dell'arte. Egli è stato una maschera, un clown, una figura che oserei definire archetipica. Così dice di lui un altro grande comico del secolo scorso, il torinese Macario: *“Che cosa posso dire di quello straordinario pulcinella moderno che è Totò. Per metà mimo, per metà attore, e tutto – nel cuore e nello spirito – napoletano, grande come solo i grandi napoletani sanno essere. Un meraviglioso clown ecco; e io ritengo che clown sia la più bella e nobile definizione che si possa dare di un artista, quando sia capace, con un lazzo o una battuta, di interpretare e rappresentare la vita facendone un racconto”*.

Il progetto, quindi, si è dipanato attraverso quattro incontri web, suddivisi ciascuno in due diversi momenti, entrambi ispirati a Totò e ai suoi film, per il coinvolgimento e la crescita dei giovani partecipanti: l'approfondimento delle tematiche pacifiste e la loro rielaborazione laboratoriale.

Così, nella prima parte di ogni incontro il sottoscritto ha presentato e commentato alcuni video tratti dai film “Siamo uomini o caporali?”, “Totò contro Maciste”, “Letto a tre piazze”, “I due colonnelli”, “I due marescialli”. Partendo da questi, dopo aver offerto dati biografici su Totò di cui poco sanno le nuove generazioni, si è potuto approfondire una serie di tematiche di grande rilievo e attualità: gli enormi interessi perseguiti dai produttori di armi, le ingenti risorse che gli armamenti sottraggono ai veri bisogni dell'umanità (un solo bombardiere F35 costa quanto 3244 posti letto in terapia intensiva), l'idea di “nemico” surrettiziamente costruita, l'obiezione di coscienza ad ogni forma di violenza, i trattati internazionali che intendono mitigare gli effetti della guerra e contrastano il ricorso alle armi nucleari, il concetto di sicurezza e l'art. 11 della Costituzione italiana che vieta il ricorso alla guerra per la risoluzione delle controversie internazionali.

Nella seconda parte degli incontri, sotto la guida dell'attrice Angela Dionisia Severino, è stato realizzato un laboratorio teatrale. Gli alunni delle due scuole sono stati protagonisti di una personale reinterpretazione del monologo “Siamo uomini o caporali” tratto dall'omonimo film e dall'autobiografia di Totò.

L'espressione “Siamo uomini o caporali”, spesso usata da Totò a teatro e in diversi film, trova la sua origine nella vita di Antonio De Curtis. Egli, partito giovanissimo per il servizio militare, incontrò un superiore che non gli dava

tregua, tartassandolo di continuo. Da questa traumatica esperienza Totò trae un insegnamento: l'oppressione e la sofferenza vissuta da tanti uomini è dovuta alla protervia ed alla prevaricazione di altri uomini che approfittano dell'esercizio di una qualsivoglia forma di potere. Dunque la frase "Siamo uomini o caporali" risulta essere un'affermazione, in quanto descrive la realtà degli uomini. Ma, come poi apparirà nel titolo di uno dei suoi più famosi film, può essere posta anche col punto interrogativo, cioè come domanda che ciascuno deve porsi sulla propria condizione e sulle conseguenze delle proprie scelte ed azioni. Questa riflessione ha fatto da guida al laboratorio teatrale realizzato via web ed ha condotto i nostri studenti ad una gradevole performance finale nella reinterpretazione del testo proposto. I ragazzi, se pure ciascuno a casa propria, hanno così avuto modo di riflettere sui valori presentati e di rielaborarli secondo la propria espressività, seguendo comunque, sulla base dei suggerimenti dell'attrice tutor, le movenze, le intonazioni e il vestiario simbolico che richiamavano il modello Totò. Gli studenti delle due scuole hanno così realizzato dei video presentati via web a compagni, docenti e membri della nostra associazione.

Nel brano utilizzato, tratto dall'autobiografia di Totò intitolata appunto "Siamo uomini o caporali?", così si legge: *"L'umanità, io l'ho divisa in due categorie di persone: uomini e caporali. La categoria degli uomini è la maggioranza, quella dei caporali, per fortuna è la minoranza. Gli uomini sono quegli esseri costretti a lavorare per tutta la vita, come bestie, senza vedere mai un raggio di sole, senza mai la minima soddisfazione, sempre nell'ombra grigia di un'esistenza grama. I caporali sono appunto coloro che sfruttano, che tiranneggiano, che maltrattano, che umiliano. Questi esseri invasati dalla loro bramosia di guadagno li troviamo sempre a galla, sempre al posto di comando, spesso senza averne l'autorità, l'abilità o l'intelligenza ma con la sola bravura delle loro facce toste, della loro prepotenza, pronti a vessare il povero uomo qualunque. Dunque dottore ha capito? Caporale si nasce, non si diventa! A qualunque ceto essi appartengano, di qualunque nazione essi siano, ci faccia caso, hanno tutti la stessa faccia, le stesse espressioni, gli stessi modi. Pensano tutti alla stessa maniera!"*

Ma forse, per noi, è vero il contrario: **non si nasce caporali ma lo si diventa.** Ed ecco perché ci appare così importante contrastare la guerra ed ogni forma di oppressione e di violenza attraverso un instancabile impegno di educazione alla pace, ai valori dell'accoglienza, della cura e della fraternità.



## Giugno, tempo di esami

Monika Jezak

Anche quest'anno la nostra "Scuola di italiano per immigrati" non ha mancato all'appello di esami certificativi CILS. In tutto 36 alunni di diversi livelli hanno svolto con serietà e dedizione le prove CILS livelli A2, B1 e B2. Come deciso dall'ente certificante, l'Università per stranieri di Siena, persistendo l'emergenza COVID, i livelli A2 integrazione in Italia e B1 cittadinanza si sono svolti solo in modalità orale, invece il B2 si è svolto in modalità "tradizionale" che prevede anche le prove scritte.

Si è iniziato, come da calendario, lunedì 7 giugno con le prove orali sostenute dai 12 candidati per la certificazione A2 integrazione necessaria per ottenere il permesso di Soggiorno CE o "carta di soggiorno".

Si è proceduto martedì 8 giugno con 4 allieve del libello B2 che hanno sostenuto la mattina le prove scritte e di pomeriggio quelle orali. Questa certificazione è valida anche per attestare la conoscenza della lingua italiana per iscriversi alle università. A chiudere il ciclo degli esami è stato il livello B1 cittadinanza, giovedì 10 giugno. 20 candidati hanno svolto le loro prove orali per la certificazione indispensabile per ottenere la tanto desiderata cittadinanza italiana.

Atmosfera nei tre giorni molto serena. La Scuola cerca sempre di essere di sostegno in tutte le situazioni che i propri alunni affrontano. Gli esami pur svoltisi in serietà sono stati accompagnati da sorrisi di occhi, considerato l'obbligo di indossare le mascherine, da gomitate al posto di abbracci, da tanto entusiasmo, sorpresa e curiosità di vedersi finalmente da vicino. Non bisogna dimenticare che questo anno la Scuola di italiano ha adottato la didattica a distanza, la famosa oramai DAD, quindi in realtà gli alunni non si conoscevano di persona come anche non conoscevano i propri insegnanti se non tramite i propri telefonini o PC. Alcuni di questi alunni si sono connessi direttamente dalla Russia o da qualche lontana provincia di Napoli o semplicemente dalla cucina di qualche ristorante dove lavorano, etc. Altri per la prima volta hanno utilizzato una piattaforma e a stento sapevano scaricare

un file o compilare e trasmettere un compito. Vero anche che alcuni di loro hanno potuto partecipare alle lezioni proprio grazie a questa modalità online che non li obbligava a spostamenti e permetteva loro di seguire le lezioni senza dover abbandonare il proprio lavoro.

È stato un anno che ha messo tutti noi di fronte ad una prova inaspettata, quella di doversi “arrangiare” e riorganizzare il lavoro di scuola adattandolo alla nuova realtà. Alunni connessi dall’altra parte del monitor e spesso del mondo, genitori, parenti, conviventi, datori di lavoro o coinquilini sono stati “costretti” a dover subire la scuola a casa, così come la scuola all’improvviso si è dovuta trasferire nelle case e nelle stanze degli alunni.

A Scuola, ci sono ragazzi e ragazze, donne e uomini provenienti da tutto il mondo, lavoratori, immigrati scappati da vite impossibili alla ricerca del meglio, signore 60enni, badanti, ragazzi 20enni, etc. che si sono dovuti adattare a questa nuova ed improvvisa realtà. Ma nulla ha ostacolato la tanta voglia di stare “insieme” e la tanta voglia di far parte di questa grande famiglia che di nome fa “Scuola di Pace”.

## **L'Italia ratifichi il Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari**

Il 22 gennaio 2021, al termine dei 90 giorni previsti dopo la 50esima ratifica, il “Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari” è diventato giuridicamente vincolante per tutti i Paesi che l'hanno firmato.

Questo Trattato, che era stato votato dall'Onu nel luglio 2017 da 122 Paesi, rende ora illegale, negli Stati che l'hanno sottoscritto, l'uso, lo sviluppo, i test, la produzione, la fabbricazione, l'acquisizione, il possesso, l'immagazzinamento, l'installazione o il dispiegamento di armi nucleari.

Il nostro Paese non ha né firmato il Trattato in occasione della sua adozione da parte delle Nazioni Unite, né l'ha successivamente ratificato. Tra i primi firmatari di questo Trattato vi è invece la Santa Sede.

In Italia, nelle basi di Aviano (Pordenone) e di Ghedi (Brescia), sono presenti ordigni nucleari (B61), una quarantina circa. E nella base di Ghedi si stanno ampliando le strutture per poter ospitare i nuovi cacciabombardieri F35, ognuno dal costo di almeno 155 milioni di euro, in grado di trasportare nuovi ordigni atomici ancora più potenti (B61-12).

Il nostro Paese si è impegnato ad acquistare 90 cacciabombardieri F35 per una spesa complessiva di oltre 14 miliardi di euro, cui vanno aggiunti i costi di manutenzione e quelli relativi alla loro operatività.

Le armi nucleari sono armi di distruzione di massa, dunque, in quanto tali, eticamente inaccettabili, come ci ha ricordato anche papa Francesco in occasione della sua visita in Giappone domenica 24 novembre 2019, a Hiroshima:

*«Con convinzione desidero ribadire che l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune. **L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche**, come ho già detto due anni fa. Saremo giudicati per questo. Le nuove generazioni si alzeranno come giudici della nostra disfatta se abbiamo parlato di pace ma non l'abbiamo realizzata con le nostre azioni tra i popoli della terra».*

Il 22 gennaio 2021 autorevoli esponenti della Chiesa cattolica di tutto il mondo, tra i quali il cardinal Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, e mons. Giovanni Ricchiuti, arcivescovo della diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti e presidente di Pax Christi Italia, hanno sottoscritto a loro volta un appello in cui «esortano i governi a firmare e ratificare il Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari», sostenendo in questo «la leadership che papa Francesco sta esercitando a favore del disarmo nucleare». Altri vescovi italiani si sono espressi pubblicamente in questa direzione e anche numerose sedi locali delle nostre associazioni e dei nostri movimenti.

A tutti questi appelli, unendoci convintamente alla Campagna nazionale "Italia ripensaci", che ha registrato una vasta e forte mobilitazione su questo argomento, aggiungiamo ora il nostro e chiediamo a voce alta al Governo e al Parlamento che il nostro Paese ratifichi il Trattato Onu di Proibizione delle Armi Nucleari.

La pace non può essere raggiunta attraverso la minaccia dell'annientamento totale, bensì attraverso il dialogo e la cooperazione internazionale.

*«La pandemia è ancora in pieno corso; la crisi sociale ed economica è molto pesante, specialmente per i più poveri; malgrado questo – ed è scandaloso – non cessano i conflitti armati e si rafforzano gli arsenali militari. E questo è lo scandalo di oggi»*

(Papa Francesco, messaggio Urbi et Orbi 4 aprile 2021, giorno di Pasqua).

**25 aprile 2021**

Emiliano Manfredonia,  
Presidente nazionale Acli

Matteo Truffelli,  
Presidente nazionale di Azione Cattolica

Giovanni Paolo Ramonda,  
Presidente nazionale dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

Rosalba Poli e Andrea Goller,  
Responsabili nazionali Movimento dei Focolari Italia

Don Renato Sacco,  
Coordinatore nazionale di Pax Christi

**Le adesioni siano inviate entro il 23  
maggio 2021 a: Carlo Cefaloni  
<carlo.cefaloni@gmail.com>  
Laila Simoncelli <lailaita@libero.it>**

**La Scuola di pace ha aderito**



### Straniero

Vengo da lontano,  
lascio tutto alle spalle senza volontà,  
la terra che mi ha visto nascere,  
i genitori che mi hanno dato il respiro.

Vengo da lontano,  
ho sfidato la tempesta,  
con il desiderio di tranquillità.  
Non sono la miseria che credi,  
lavoro sotto il sole duramente,  
Sono amore, gioia, non ignorarlo,  
Mi avvicino a te, tendimi la mano,  
insieme,  
per un domani migliore.

**Sekouba Kante**



## Mamma

Quanta tenerezza in questa parola,  
la tua voce è ancora la più melodiosa.  
Mamma, ti preoccupi per i tuoi figli,  
non li lasci andare dal tuo cuore,  
non importa quanto siano lontani.  
Mamma, ninna nanne, parole gentili,  
sole, cielo, corse nell'erba,  
espressione dell'amore nel mondo.

*Tetiana Mazur*

Una storia molto speciale, primo premio. Scuola di pace

ornimi  
EDITIONS

## Concorso poesia Dantedi



La lingua italiana ed io abbiamo una storia  
molto speciale,  
un rapporto di istruzione, romanticismo  
e tradimento.

È così paziente, mi dà tempo per imparare,  
sognare e ascoltare,  
per spostare i miei dubbi nel suo tabernacolo  
della conoscenza.

La sua seducente fonetica mi assorbe e mi porta  
alla costellazione più alta,  
lì, tra vocali e verbi mi fa sospirare,  
Idillio preferito in cui tradisco il tuo amore,  
spagnolo del mio cuore.

**Edgardo Martínez**



**FRANCESCO RUOTOLO**  
***LE PAROLE SONO LA NOSTRA ESISTENZA,***  
***LA NOSTRA STORIA***<sup>1</sup>

*1. Francesco Ruotolo, cultore della parola*

La notizia drammatica della morte di Francesco Ruotolo – domenica 15 novembre 2020 – si diffonde rapidamente in città, partendo dai quartieri più poveri e disagiati di Napoli antica.

Sostenuta dall'immediato tam-tam attivato dagli amici che lo hanno conosciuto ed amato, essa rimbalza rapidamente nel web, espandendosi lungo i rivoli virtuosi della rete, creati dai movimenti di base e dall'anima sana delle piattaforme social. Lo sgomento, prodotto dall'inatteso, e il senso di vuoto, effetto della perdita, sono subito palpabili nelle dichiarazioni che affluiscono numerose e, inoltrate da chat a chat, si intrecciano in un groviglio dolente di sensazioni, rivelatore della popolarità del personaggio e della stima da cui è circondato.

L'onda emozionale non tende a defluire nei giorni successivi alla scomparsa.

Da più parti, attraverso incontri on line, viene ricordato il profilo 'politico' di F.R.: intellettuale di sinistra, impegnato in mille battaglie per dare voce ai deboli e restituire la dignità della memoria a vari

---

<sup>1</sup> Questa locuzione è tratta dalla seconda di copertina del volume di F. RUOTOLO, *70 racconti fa*, Il quaderno edizioni, Boscoreale (Na) 2019, pp. 244, € 15,00. Oltre ad una breve presentazione dell'editore, nel testo troviamo una prefazione curata da Ermanno Corsi (pp. 7-10) ed una postfazione firmata da Aristide Donadio (pp. 229-231). Inoltre il libro è corredato da una 'Introduzione all'autore', a cura di Giuseppe De Chiara (pp. 232-235), con l'aggiunta di cenni biografici (pp. 236-239), che indicano le principali iniziative di riscatto sociale che hanno visto Francesco Ruotolo (Napoli, 1946 - Napoli, 2020) protagonista in Campania e, in particolare, a Napoli.

Il presente contributo vuole essere un ricordo dell'amico prematuramente scomparso ed una riflessione sul suo libro che rappresenta, in modo emblematico, il punto di arrivo del rapporto privilegiato con la parola e con la scrittura, coltivato da Francesco Ruotolo nel corso di una vita intera.

personaggi dimenticati della nostra storia<sup>2</sup>. In tali incontri è emerso chiaramente il modo in cui F.R. ha sempre vissuto la politica come 'servizio' alla comunità, cercando di cogliere le opportunità che essa offre per migliorare le condizioni di disagio di chi non ha né voce né potere per rivendicare i propri diritti. Movimentista convinto, ha accettato, talvolta, incarichi istituzionali solo per poter incidere più a fondo nel tessuto sociale, a vantaggio degli ultimi e dei dimenticati, aprendo squarci di luce nel buio di situazioni di disagio, che, divenute endemiche, risultano intollerabili.

Pertanto, i compagni di partito, gli amici pacifisti ed ecologisti, gli esponenti delle istituzioni e le persone a lui legate da rapporti antichi o recenti hanno voluto giustamente ricordare, *in primis*, la sensibilità politica, pacifista e ambientalista di F.R., qualità che ha reso instancabile la sua lotta per la giustizia e oblativo l'amore verso la città di Napoli, soprattutto verso i quartieri storicamente segnati dalla sofferenza sociale.

Eppure tale immagine, benché sostanzialmente vera, finisce con l'essere parziale, trascurando un elemento centrale nella molteplicità degli interessi di F.R.: la passione per la scrittura.

Sottesa all'intensa *vita activa*, ma ad essa non soggiacente, la scrittura costituisce la sua vera, grande passione, primaria e mai sopita, coltivata con dedizione totale in ogni fase della vita.

L'attività giornalistica, per la quale era assolutamente vocato, ha rappresentato, fin dall'adolescenza, il mezzo ideale per dare uno sbocco a tale passione, configurandosi come l'ambito nel quale affinare le naturali qualità stilistiche mediante un uso accurato del linguaggio, in una prospettiva non meramente letteraria, ma anche di servizio sociale.

Le parole, utilizzate per sostenere le istanze di un pensiero libero, alieno dal compromesso e da ogni rigidità ideologica, da un lato, hanno svolto una funzione catartica, sia per l'autore che per i lettori, dall'altro, però, in quanto critiche e destabilizzanti, sono state la causa dei rapporti travagliati con le testate giornalistiche con cui ha collaborato, senza alcuna concessione opportunistica alle loro linee editoriali.

Appare evidente, dunque, che F.R. ha consegnato alle parole il suo essere più autentico.

Egli amava l'essenziale; di conseguenza le sue parole non erano mai retoriche. Per lui il pensare era funzionale al fare e il fare nutriva il pensare e il tutto confluiva nella vita, colma di idee da sostenere e di cose da realizzare: per gli altri, per gli ultimi, per Napoli, garantendo

---

<sup>2</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 236-239.

sempre la sua presenza, con dedizione totale.

Inoltre, era sempre imprevedibile e creativo: una creatività che aveva qualcosa di geniale e, talvolta, di poetico; di conseguenza le sue parole non erano mai scontate, banali o prevedibili. Il suo pensiero si muoveva, naturalmente, in modo intuitivo e divergente, per trovare soluzioni inedite e percorrere sentieri poco battuti da altri. E tutto questo spontaneamente, quasi senzavolerlo. Le soluzioni più ovvie e banali non appartenevano al suo mondo: un mondo fatto di ideali, piccoli e grandi, da realizzare concretamente attraverso un impegno ininterrotto; un mondo ricco di colori e di sfumature che il suo sguardo divergente riusciva a cogliere e che sfuggivano, invece, allo sguardo del pensiero comune.

Infine, un'ironia surreale costituiva un altro tratto peculiare della sua personalità, un tratto talmente forte da essere contagioso; di conseguenza le sue parole non erano mai pesanti o noiose. Era sempre divertente perché sorprendente ed era capace di sorprendere perché dotato della curiosità e dello stupore indispensabili per cogliere anche gli aspetti più inattesi della vita, sia nei frangenti positivi sia in quelli negativi, che non sono di certo mancati nell'esistenza sofferta di un testimone del nostro tempo, qual è stato Francesco Ruotolo.

## 2. *70 racconti fa*<sup>3</sup>

Il titolo del presente contributo – che intende ricordare, a pochi mesi dalla scomparsa, F.R. come giornalista, scrittore e autore di racconti – mi è stato suggerito dallo stesso autore, che, nella seconda di copertina del suo volume, con accenti lirici, afferma:

«...parole, parole che volano da una bocca all'altra, parole d'amore, di gioia, di dolore, di lotta, parole scritte su fogli, racconti, manifesti, volantini, libri, lettere, atti, documenti, articoli... una vita di parole, parole per ogni occasione; le parole sono la nostra esistenza, la nostra storia... parole approvate, sussurrate, esaltanti, sconcertanti, utili, urlate, petulanti, la nostra vita: un volo di parole!... Qui vi racconto le mie parole, i miei 70 racconti fa». L'a., rivolgendosi direttamente al lettore, rivela il suo amore incondizionato per il linguaggio e per le parole, stabilendo una relazione identitaria e non meramente strumentale tra esse, la nostra vita e la nostra storia. In altri termini, le parole non sono strumenti per descrivere una realtà già data, ma rappresentano le condizioni dell'esistenza stessa del reale. È innegabile infatti che, a causa dell'incessante divenire in cui siamo

---

<sup>3</sup> Sul libro di F. RUOTOLO cfr. *supra* nt. 1.

immersi, la realtà, mentre è, non è più, risucchiata dal trascorrere del tempo. Ciò è vero sia per il mondo oggettivo, sia per quello soggettivo, sia per le cose fuori di noi, sia per la nostra stessa esistenza individuale, la cui provvisorietà rappresenta un dato tristemente riscontrabile in ogni istante.

Ebbene, F.R. ritiene che la parola sia in grado di ridare vita alla vita, liberandola dal suo destino contingente. La vita vissuta e poi consegnata all'oblio che avvolge gli eventi trascorsi ritorna presente alla nostra coscienza quando incontra la parola che la nomina, la descrive e la racconta. Sia la realtà esterna, sia la nostra esistenza individuale – trasformate in racconto dalla parola – sono la linfa di cui si alimenta la memoria, l'unico antidoto al nichilismo dilagante nella realtà contemporanea.

Non è pensabile che tutte le scelte siano equivalenti nella società divenuta 'liquida'. Permangono sempre pensieri e opzioni preferibili ed altri da evitare, sia sul piano delle mere opportunità che su quello dei valori. La parola che narra e costruisce storie si muove all'interno di questa logica, operando in modo selettivo, ossia scegliendo e proponendo al lettore ciò che all'autore sembra preferibile, in quanto migliore o almeno più opportuno. La realtà narrata, nei confini brevi o lunghi di un racconto o di un romanzo, è sempre il risultato della funzione selettiva del linguaggio umano, che, scegliendo di narrare qualcosa, decide inevitabilmente di non narrare altre cose, escludendole dal proprio orizzonte narrativo, almeno in quel dato momento.

Se così non fosse, nulla si potrebbe dire. Del 'Tutto', infatti, si può solo tacere.

Ecco perché Francesco dice: «le parole sono la nostra esistenza, la nostra storia», offrendoci, in tal modo, la chiave di lettura del suo libro, che, in ogni pagina, tenta di realizzare quanto annunciato dal suo autore nella seconda di copertina.

Va anche detto che tale consapevolezza circa la possibilità e i limiti della parola non è, per F.R., la risultante di un approfondimento teorico sulle funzioni del linguaggio, ma un bagaglio prezioso fatto di intuizioni maturate nel tempo, scoperte e interiorizzate durante la lunghissima attività di cronista e giornalista, svolta sempre sul campo, alla ricerca di notizie, dettagli, personaggi, situazioni, fonti attendibili, indispensabili per raccontare 'onestamente' la realtà.

Egli era cosciente delle immense potenzialità della parola, che, raccontando la vita, dona ad essa un senso, salvandola dall'oblio. Di conseguenza, proprio perché consapevole del potere e della bellezza della parola, l'ha sempre utilizzata con rispetto e accuratezza in tutti i suoi articoli, sia che avessero per oggetto eventi di rilievo, sia fatti

minori di cronaca: la parola giusta al posto giusto, questo era il suo segreto, il segreto di un giornalista autentico, alla ricerca della verità.

Anche se amava scrivere, più che essere considerato uno scrittore (altrimenti già da tempo sarebbe passato alla narrativa, per la quale era maturo, sotto ogni profilo), credo che, a un certo punto, sia stato per lui inevitabile transitare dall'articolo al racconto, dal giornale al libro.

La vita trascorsa in strada a difesa dei diritti degli ultimi e l'attività giornalistica svolta per cinquanta anni, sempre sul campo, costituiscono la vera 'prefazione' al suo libro, a cui attingere il materiale narrativo: prezioso e inesauribile tesoro accumulato negli anni. L'arte e la tecnica della scrittura erano ormai pienamente acquisite. Contenuto e forma già delineati e pronti: il libro non poteva non essere scritto. Anzi, si potrebbe dire, il libro era stato già scritto, molto prima che lo fosse in realtà.

Autore reale, narratore e protagonista coincidono nella maggior parte dei racconti di F.R., senza dar vita, però, ad un'autobiografia di taglio intimistico, soggettivamente ripiegata su sé stessa. Anzi, l'autore/narratore volontariamente si decentra per porre al centro le vicende narrate nella loro multiforme tipologia: familiare, sociale, culturale, religiosa, politica, filosofica, storica, di costume.

Nei racconti egli è quasi sempre presente, non occupando, però, mai il centro della scena, in modo che gli eventi narrati siano conosciuti dal lettore in quanto accadimenti oggettivi, a prescindere dal ruolo dell'io narrante e dal peso della sua opinione e della sua azione.

Nei 70 racconti ritroviamo per intera l'esperienza umana, politica e giornalistica di F.R.

L'aspetto che immediatamente colpisce, da un punto di vista letterario (quello che in questo contributo si intende analizzare), è la piena padronanza degli strumenti linguistici e della tecnica del racconto. La scelta del materiale narrativo, i tempi e le sequenze narrative, gli incipit e le conclusioni dei racconti rivelano un'accuratezza difficile da trovare in uno scrittore al suo esordio. Pur nella varietà delle 'storie' raccontate e degli argomenti trattati, si avverte costantemente il puntuale lavoro di ricerca delle parole idonee e giuste, da porre in relazione tra di loro mediante un uso meticoloso ed efficace della punteggiatura, in modo da non depotenziarne la capacità espressiva e semantica. Pertanto, appaiono appropriate, per descrivere il rapporto di F.R. con il linguaggio e la punteggiatura, le parole che Isaak Babel' fa pronunciare al narratore nello splendido racconto intitolato *Guy de Maupassant*, laddove, parlando della tecnica della scrittura, afferma:

«Nessun ferro può perforare il cuore umano in modo così agghiacciante quanto un punto messo al momento giusto»<sup>4</sup>.

Nella sua incisività, l'affermazione di Babel' mi sembra che possa essere riferita anche al nostro a., senz'altro consapevole del contenuto di verità in essa racchiuso. Egli sapeva bene che il rispetto dell'autore verso le parole è direttamente proporzionale al rispetto che egli ha per il lettore e all'amore che nutre per le storie narrate. La parola è tutto quello di cui dispone lo scrittore perché il lettore veda, senta, percepisca, comprenda e, quindi, alla fine possa valutare.

Difficilmente nei racconti di F.R. sono elaborati e proposti discorsi astratti o teorici da parte dell'autore/narratore, che, invece, si limita a fornire dettagli concreti e informazioni utili a comprendere la vicenda narrata, che gradualmente acquista consistenza, diventando 'visibile' agli occhi del lettore, che è il vero protagonista, nonostante l'identità tra autore e narratore potrebbe ridurre gli spazi, qualora l'io narrante interferisse con il peso delle sue considerazioni o la forza destabilizzante delle emozioni<sup>5</sup>. Al contrario egli è presente con

---

<sup>4</sup> Cfr. I. BABEL', *Due racconti francesi, Guy de Maupassant e Via Dante*, Edizioni Ensemble, Roma 2018, p. 16.

<sup>5</sup> Al riguardo, solo a titolo di esempio, consideriamo i racconti 2, 3, 4, che narrano le radici familiari dell'autore.

Per l'omogeneità del contenuto, essi possono essere considerati come tre sequenze narrative di un unico racconto, *incipit* della raccolta, in cui troviamo, chiaramente espresse, caratteristiche stilistiche ricorrenti nel *modus narrandi* di Francesco Ruotolo.

La narrazione procede alimentata da una fitta rete di dettagli spaziali e temporali, legati tra di loro.

Sappiamo subito che la nonna paterna, Maria Rosaria Natoli, è siciliana, nata a Piazza Armerina nel 1861. Suora per circa 20 anni, poi, abbandonato il velo, si trasferisce a Napoli, nel rione Monte di Dio, a Chiaia, dove svolge il lavoro di sarta. La sua parrocchia è Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone, in cui svolge funzione di parroco un certo don Tumulillo, confessore di Rosaria, che a lui rivelò il desiderio di sposarsi. Tramite la mediazione di don Tumulillo, Rosaria, all'età di 40 anni, incontra in chiesa un uomo pio, animato dallo stesso desiderio matrimoniale, coetaneo, impiegato dell'acquedotto del Serino, di nome Francesco, che sposò nell'anno 1901: questo è, per sommi capi, il materiale narrativo della prima sequenza. Nella seconda viene raccontato il voto fatto dai nonni per ottenere la grazia di avere due figli: «promisero a Gesù, durante la Messa, che avrebbero dedicato il loro amore esclusivamente allo scopo di pro-creare e per il tempo necessario ad avere due figli». Il voto fu esaudito e così nacquero Anna e Gioacchino, futuro padre dell'autore. Nell'ultima sequenza si racconta l'incontro, a Bologna, tra Gioacchino e Pia Cesaro, la futura madre di F.R., il loro matrimonio (30 agosto 1945) e il rocambolesco viaggio di nozze, in treno, da Bologna a Napoli, durato tre giorni e tre notti.

Questa è una breve sintesi delle informazioni concrete e dettagliate fornite dall'autore, che rendono i personaggi reali e immediatamente 'visibili' allo sguardo del lettore, che non ha bisogno di altro per relazionarsi con loro.

Difatti, l'a. non indugia in analisi astratte, di natura introspettiva, inerenti ai

assoluta discrezione, decentrandosi e rinunciando ad ogni autoreferenzialità, in modo da non ridurre gli spazi del lettore, chiamato ad assemblare con l'immaginazione i dettagli proposti e ricomporre in unità le fila della vicenda, potendo, alla fine, esprimere giudizi e valutazioni. La concretezza della narrazione – che ruota intorno alla puntuale descrizione di elementi reali, mostrati e descritti, ma non spiegati o teorizzati, tendenti ad acquisire significato gradualmente con lo svolgersi dell'azione – rende la lettura di questi racconti molto godibile, ponendoli nell'alveo della migliore tradizione narrativa di *short story*.

Nei 70 racconti ritroviamo tutto Francesco, personaggio inconfondibile e indimenticabile, consapevole che non vi è nulla di più surreale della realtà, raccontata con le migliori parole possibili e nulla di più divertente della 'leggerezza' di una 'storia' che, per qualche minuto, riesca a mettere tra parentesi la pesantezza del reale, rischiarendo il buio della nostra esistenza.

Il giornalista, diventato scrittore, senza aver dimenticato di essere un cronista, ancora una volta riesce a sorprendere. Con umiltà e discrezione, poco prima di andarsene, ci consegna in eredità un testo prezioso, stimolante, ma soprattutto appagante, in grado di donare il piacere della lettura attraverso pagine in cui la «leggerezza della pensosità», di cui parlava Calvino<sup>6</sup>, rende gradevole e, quindi, per qualche tempo, sopportabile la pesantezza e l'opacità del mondo.

*Mario Corbo*

---

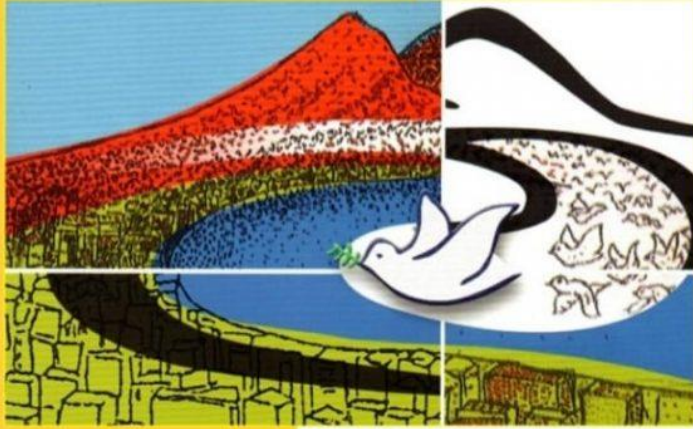
protagonisti familiari, né si sofferma a recuperare ricordi nostalgici ad essi legati, che, se fossero stati inseriti nel racconto, avrebbero sicuramente appesantito la fluidità e la leggerezza della narrazione. I personaggi si muovono e agiscono in un concreto contesto spazio-temporale e, gradualmente, acquistano consistenza e verità agli occhi del lettore, il quale, pian piano, ha l'impressione di vederli e di conoscerli anche nelle pieghe della loro interiorità, pur non essendo stata fornita dall'a. alcuna notazione in tal senso.

F.R., dunque, mostra di padroneggiare le tecniche della narrazione efficace, che utilizza in tutti i racconti del libro, con effetti narrativi diversi a seconda del tipo di contenuto prescelto.

<sup>6</sup> Cfr. I. CALVINO, *Lezioni americane, Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti Editore, Milano 1988, p.

# Scuola di pace a Napoli

Presentazione del  
Quaderno speciale per i 30 anni di attività



Giovedì 8 luglio ore 17.30  
Via Foria, 93

Saranno con noi:

**Alex Zanotelli**, missionario comboniano  
**Samuele Ciambriello**, garante dei detenuti  
**Ivo Poggiani**, presidente della III municipalità  
**Carminuccia Maccarelli**, Cittadinanzattiva  
**Luca Iavarone**, resp. Cultura Ciaopeople, Fanpage

[www.scuoladipacenapoli.it](http://www.scuoladipacenapoli.it)







# SCUOLA DI PACE A NAPOLI

QUADERNO SPECIALE PER I 30 ANNI DI ATTIVITÀ

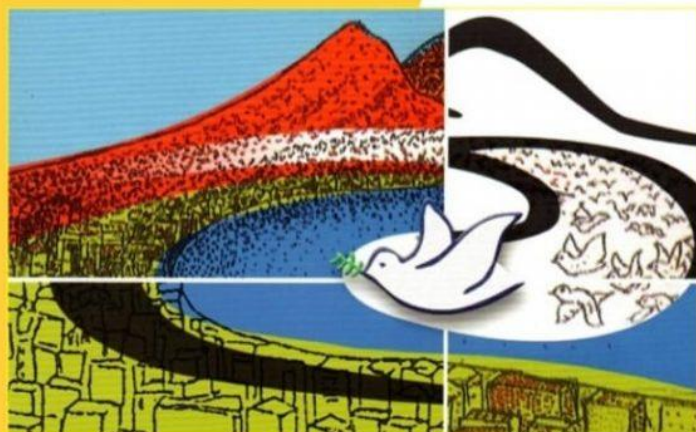


27  
2020



# Scuola di pace a Napoli

Presentazione del  
**Quaderno speciale per i 30 anni di attività**



**Giovedì 8 luglio ore 17.30**  
**Via Foria, 93**

Saranno con noi:

**Alex Zanotelli**, missionario comboniano

**Samuele Ciambriello**, garante dei detenuti

**Ivo Poggiani**, presidente della III municipalità

**Carminuccia Maccarelli**, Cittadinanzattiva

**Luca Iavarone**, resp. Cultura Ciaopeople, Fanpage

[www.scuoladipacenapoli.it](http://www.scuoladipacenapoli.it)



Geetv



Home

Groups

Posts

Reviews

Videos



Geetv



10 h ·

This little boy Visu from Napoli has left us suddenly and left us forever. Let us wish him Nibbana!

· [Show original](#) · [Rate translation](#)



WhatsApp



*Shalindu Jayasinghe è stato un nostro alunno in una classe di livello intermedio che chiamiamo “gialla 1” ed ha avuto come “maestre” Paola Sanges, Claudia Portadibasso e Ilaria Calì.*

*Nella nostra Scuola di italiano per immigrati ci sono solo adulti ma Shalindu era una eccezione perché aveva una gran voglia di imparare la nostra lingua e poi accompagnava a lezione la mamma di cui era custode senza tempo.*

*Il 19 luglio 2021 avrebbe compiuto 15 anni ma il 24 maggio 2021 improvvisamente, mentre giocava nell’androne del suo palazzo si accascia al suolo ed in pochi minuti muore. Inutile la corsa in ospedale e la storia familiare evidenzierà nel fratello una malformazione cardiaca di cui probabilmente anche Shalindu era portatore e che gli ha procurato la morte improvvisa.*

*Causa pandemia, Shalindu, come tutti gli altri, seguiva le lezioni in DAD. Quel 24 maggio, lunedì giorno di lezione alle 16, non ha partecipato perché in casa suo fratello stava pitturando e c'era puzza di vernice. L'ultima volta che ha fatto lezione, ci dice Paola, era felice perché stava per nascere il suo primo nipote, per il quale aveva scelto il nome italiano, Matteo.*

*Quel bimbo oggi si chiama Shalindu Matteo.*

*Di seguito il ricordo commosso delle sue “maestre” e della sua classe di liceo.*

## ***“Maestra, va bene?”***

*“La mia casa in Sri Lanka è più grande della mia casa in Italia”.*

*Ieri per la prima volta ho visto la tua dimora italiana: un anatro troppo angusto e buio affacciato su un cortile di cemento. Dove studi, piccolo Shalindu? Dove sogni di diventare un medico, “Come il Dottore Corrado?” Da dove ti colleghi puntuale ad ogni nostra lezione di italiano della Scuola di pace? Da dove ci chiami con una nota di dolcezza che mi urla in gola, “Maestra, va bene?”. “Shalindu, non ci chiamare Maestra. Siamo Paola e Ilaria”. “Sì, va bene Maestra”: “Nella mia casa in Sri Lanka c’è un grande giardino e tanti fiori e frutti. Al mio compleanno di un anno ho piantato un albero di mango”. Nel cortile di cemento del palazzo napoletano che ti ha visto crescere l’unico fiore sei tu, piccolo Shalindu, odorosa ginestra del mio cuore. Un fiore che si è chiuso in un istante, tenerezza disossata nel grembo straziato di una madre.*

*“Mio figlio era bello. Si è aperto e chiuso come un fiore”.*

*“Shalindu, la parola desiderio significa qualcosa che viene dalle stelle. Se vedi una stella cadente, esprimi un desiderio”. “Sì, Maestra”.*

*Addio piccolo amico mio. Ti cercherò nell’albero e nella grazia che hai donato nella tua vita innocente.*

*Paola Sanges e Ilaria Calì*

## ***Le Ali di Shalindu***

*Due anni fa ho incontrato Shalindu, un bambino buono, dolce, gentile.*

*Ama studiare e ama imparare le parole della mia lingua. Io sono la sua Maestra a Scuola di pace insieme a Claudia e Ilaria. Lui vuole diventare dottore, ma ha anche un altro sogno: Shalindu vuole volare.*

*Le parole nuove fanno crescere le sue ali. Lunedì è arrivato il momento: le ali sono cresciute e lui vola.*

*Vola, Shalindu, nel giardino della tua casa in Sri Lanka, sull'albero di mango piantato quando avevi un anno. Ora vola, felice, tra le stelle che sono tutti i tuoi desideri possibili.*

*Ora, vola, felice, qui sopra di noi e dimmi: "Maestra, quanti amici che ho, qui tutti per me! Allora non sono solo!" Non sei solo, Shalindu, e torna quando vuoi.*

*In ogni sorriso, io lo so che Shalindu è tornato.*

*Paola Sanges*

## ***Shalindu del mio cuore***

*Non riesco a trovare le parole per descrivere il vuoto che lasci nella tua famiglia,*

*nei tuoi amici, nei tuoi insegnanti*

*e in tutti quelli come me che ti volevano e ti vorranno sempre bene.*

*La vita a volte è ingiusta, è inspiegabile, inaccettabile.*

*Mi consola solo la fede e l'essere certa che tu adesso stai bene, sei nella pace e nell'amore.*

*Quell'amore che hai sempre dato a chi ti circonda, con i tuoi sorrisi, la tua educazione, la tua gentilezza.*

*Ho la chat invasa dalle tue parole gentili, dai tuoi messaggi 'Maestra come stai?' da dimostrazioni di affetto spontanee e sincere.*

*Non possiamo più vederti ma tu rimarrai sempre con noi, dentro di noi, nei nostri pensieri, nei nostri ricordi di te.*

*Le parole scarseggiano per questo vorrei dedicarti questo pensiero che ho scoperto proprio di recente:*

*" La morte non è niente.*

*Sono solamente passato dall'altra parte:*

*è come fossi nascosto nella stanza accanto.*

*Io sono sempre io e tu sei sempre tu.*

*Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora.*

*Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, che ti è familiare;*

*parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato.*

*Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste.*

*Continua a ridere di quello che ci faceva ridere,*

*di quelle piccole cose che tanto ci piacevano*

*quando eravamo insieme.*

*Prega, sorridi, pensami!*

*Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima:*

*pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza.*

*La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto:*

*è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza.*

*Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista?*



*Non sono lontano, sono dall' altra parte, proprio dietro l'angolo.*

*Rassicurati, va tutto bene.*

*Ritroverai il mio cuore,*

*ne ritroverai la tenerezza purificata.*

*Asciuga le lacrime e non piangere, se mi ami:*

*il tuo sorriso è la mia pace".*

*Leggendolo ho immaginato che queste sarebbero le parole che avresti dedicato alla tua amata mamma.*

*Fai buon viaggio, Shalindu caro, ti conserviamo nei nostri cuori.*

*Claudia Portadibasso, messaggio non letto in chiesa per la commozione*

## ***A te Shalindu....***

*Avremmo tante cose da dirti ma non troviamo le parole per esprimere il nostro dolore dopo questa sconvolgente notizia.*

*Hai regalato a tutti noi tanti momenti belli;*

*Grazie a te che hai portato gioia,*

*Grazie perché ci hai fatto capire che forse un po' simili lo siamo,*

*Grazie perché ci hai insegnato che nella vita una delle cose più importanti è restare sempre uniti.*

*Per riportarti in vita non possiamo fare nulla ma per ricordarti faremo di tutto e non permetteremo al tempo di far cancellare man mano il tuo bellissimo ricordo.*

*Tutti noi siamo fieri ed orgogliosi di averti conosciuto, la nostra tristezza è non averti conosciuto abbastanza ma adesso abbiamo la certezza che quando guarderemo il cielo sappiamo che ora c'è una stella in più, una stella a cui noi vogliamo tanto bene.*

*Non possiamo parlare più con te ma sappiamo di sicuro cosa ci avresti risposto quando avremmo rivolto a te le nostre domande.*

*Non possiamo tenerti per mano e allora ti teniamo nel cuore, ed è lì che la tua presenza sarà eterna.*

*Resterai per sempre nel cuore della nostra classe.*

*Proteggici da lassù nostro piccolo angelo.*

*Ti vogliamo bene*

*La 1° BS del Liceo V. Cuoco - Napoli*

## Chi sono i poveri oggi?

Mimmo Battaglia, vescovo di Napoli

La pandemia che si è abbattuta sul mondo come un castigo inflitto agli uomini dagli uomini stessi, ha fatto capire ch  delicata e dolce   la Bellezza e quanto delicato fosse quindi il nostro pianeta e quanto deboli quelle culture che nei secoli, specialmente l'inizio di quest'ultimo, hanno pensato di dominarlo e piegarlo agli egoismi di pochi. Le economie mondiali hanno tutte mostrato la propria fragilit  e la globalizzazione, che tutte le orienta, ha cos  mostrato i suoi piedi d'argilla, rivelando quanto fossero inutili le scarpe eleganti e costose di cui erano rivestiti.

Tutti i governi sono corsi ai ripari inventando provvedimenti urgenti che potessero arrestare il corso sempre pi  drammatico impresso dal Covid 19 e ridurre cos  le sue pi  gravi conseguenze sui sistemi economici e su quello, non certo meno importante, che, dall'interno del primo, presiede alla tutela della salute e alle cure dei malati.

Frementi e angosciati, uomini e donne hanno atteso che al pi  presto la Ricerca offrisse all'Umanit  un vaccino capace di sconfiggere il virus e di restituire tempo e spazio, libert  e creativit  a ciascun essere umano, per ricostruire tutti insieme un nuovo futuro e un vero Progresso, al posto di questo troppo bugiardo.

**La via l'ha indicata in quei primissimi giorni papa Francesco** che, mentre le piazze e le strade erano deserte, ha di fatto raggiunto con il suo appello ogni casa d'Italia e del mondo, esortando tutti a essere diversi, a diventare migliori, operando per una comunione pi  forte tra le persone e tra queste e i governanti, affin  dalla terribile pandemia potesse nascere un mondo pi  bello e pi  sano. Un mondo fondato sulla vera eguaglianza, sulla donazione di ciascuno verso l'altro e sullo slancio di tutti verso la comunit  umana. Che   una e indivisibile.

**Il vaccino**, in diverse vesti, pure quella della vecchia speculazione economica e degli egoismi miserevoli,   arrivato e cos  la speranza   riapparsa. Il dolore

immane per i milioni di morti e per le lunghe sofferenze lasciate sui sopravvissuti, accoglie con sollievo la certezza che altrettante vite saranno salvate.

**L'Europa**, dopo le molte incomprensioni tra i Paesi membri, alcune davvero assai spiacevoli sul piano morale, ha varato un piano di intervento molto importante che prevede l'utilizzo di circa settecento miliardi di euro da distribuire agli Stati dell'Unione sulla base di una linea politica improntata al rigore gestionale e al varo delle tante attese riforme strutturali. Il 40 per cento di queste risorse è assegnato a fondo perduto, cioè non soggette a restituzione, mentre il 60 per cento è stato concesso in prestito con un tasso di interesse definito da alcuni ragionevole. Non sono soldi piovuti benevolmente dal cielo e non v'è alcuna vera gratuità in essi. Li pagheranno i cittadini. Più avanti, con le conclamate riforme, vedremo a quale prezzo, ma gli annunciati aumenti del costo di alcuni beni di prima necessità (luce e gas per il momento), fanno udire fin da ora i drammatici squilli di tromba della povertà e dell'egoismo.

**All'Italia arriveranno (una prima parte a fine luglio, viene assicurato), circa duecentocinquanta miliardi di euro**, di cui sessantanove a fondo perduto. Il Parlamento, poche settimane addietro, ha varato quasi all'unanimità i provvedimenti per l'attuazione dei progetti relativi ai fondi assegnati al nostro Paese. Essi sono racchiusi nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), lo strumento cioè che dovrà attuare in Italia il programma Next Generation Eu. Quante parole nuove di se stesse, quante sigle affabulatrici!

Il Piano si articola su **sei linee di movimento, che i tecnici chiamano con un termine solenne, "missioni"**. Esse sono: 1) digitalizzazione (innovazione, competitività e cultura); 2) rivoluzione verde e transizione ecologica; 3) infrastrutture per una mobilità sostenibile; 4) istruzione e ricerca; 5) inclusione e coesione; 6) salute.

Sembra ci sia tutto. I soldi, questa volta ci sono. I progetti e gli strumenti attuativi, ci sono pure. Un governo che orienti, vigili e direttamente operi, c'è pure, come anche è presente un Parlamento determinato, con tutte intere le forze politiche, a sostenerne i piani e gli sforzi. Forse è la prima volta, almeno a mia memoria, che in un'emergenza così drammatica istituzioni europee, Italia, partiti e forze sociali, si ritrovano insieme nella comune volontà di realizzare fatti necessari alla ripresa delle economie e della piena vita sociale. **C'è tutto, quindi? Si può stare tutti tranquilli?**

Io sono un prete e un vescovo per quanto abbia letto e studiato, e mi sforzi ancora di farlo, tutto il voluminoso dossier, così elegantemente rivestito di

formule e di titoli affascinanti, che da mani a mani, dall'Europa è giunto fino a noi, **avverto la sensazione che manchi ancora qualcosa.**

**Lo sguardo fiducioso della gente, per esempio.** Quello sguardo così profondo che muove poi le coscienze per trasformarle in forza unitaria e partecipativa, in azione politica dal basso a favore di una vera cultura della solidarietà, che non può che essere la fratellanza umana, è necessario a ogni progetto di governo affinché abbia più forza lo spirito democratico che deve accompagnare sempre ogni decisione politica. Ché nella Democrazia, luogo privilegiato per la tenera custodia della libertà, si deposita il senso umano delle cose.

**La gente, però, è stanca.** Per lunghi anni ha dovuto sostenere il peso di una crisi che è stata scaricata impunemente proprio da chi l'ha provocata, in tutto o in parte, come una colpa da attribuire a persone e famiglie: la colpa di vivere e di consumare risorse. Tale atteggiamento non ricorda forse quella cultura senza pensiero e priva di generosità che è diventata parola avvelenata in taluni paladini della produttività che in pieno dramma Covid hanno descritto i nostri vecchi come persone inutili, rei di non essere produttivi e di vivere, come se rubassero, della loro pensione. Di quel piccolo provento, cioè, frutto di anni interminabili di duro lavoro e che ancora oggi, spesso sostituendosi a uno Stato che ha dimenticato la preghiera laica della vicinanza ai più deboli e bisognosi (lo chiamavano Welfare, quando c'era) essi, i "guerrieri della "quarta età", interamente impiegano per sostenere figli e nipoti espulsi dal mondo del lavoro o che il lavoro non riescono a trovare. Che straordinaria estensione dell'Amore, questa, a cui però non si accompagna la Politica che di quel sentimento paterno dovrebbe alimentarsi. Sempre!

Io sono un prete, un umile servo del Signore, un appassionato del Vangelo, un uomo che ha fatto tutta la sua "peregrinazione" verso la Verità ricercando nella giustizia un suo fondamento, nell'ancora troppo lontano Sud. Dalla Calabria sono giunto per volontà del Signore nella Città che ancora il Sud rappresenta in tutte le sue dimensioni e contraddizioni, in tutti i suoi colori chiari e scuri e in tutte le sue melodie, festose e tristi. Napoli è una Città bellissima. **Tutto il Sud è una terra bellissima.** Di questa estesa terra ricca di paesaggi e di storie, di mare e di cielo limpidi, di monti leggeri e di valli ondulate, di cultura e di umanità, di pensiero alto e di braccia forti, di incanto meraviglioso e di mani incallite, ho visto, e ancora da questo luogo straordinario vedo, le sofferenze degli uomini e delle donne, il loro coraggio di combattere ancora. La loro vivida intelligenza e profonda bontà.

**Ho visto, e vedo, le ingiustizie inflittegli** anche da chi - a causa di un antico e reiterato preconcetto - considera il Sud una zavorra e non una risorsa,

credendo di poter agganciare il treno dell'Europa abbandonando sul binario morto quella parte del Paese che in più di mezzo secolo gli ha offerto non soltanto le braccia per le industrie, ma anche le intelligenze per farlo diventare quel ricco e potente territorio che è. **Del Sud ho visto, e vedo ancora, le terre arse e i volti di marinai e braccianti bruciati dal sole e dalla fatica “tradita”.**

**E il viso triste di giovani in attesa.** Uno sguardo triste il loro, ma non domo. Ho visto pure le solitudini degli abbandoni. E la condizione di isolamento, territoriale oltre che economico e politico, in cui il Sud viene ancora tenuto rispetto al resto del Paese per non dire dell'Europa. Un abbandono insistente, anche se talvolta mitigato da promesse insincere o che si interrompono a metà, perpetrato da un potere e da una classe dirigente troppo distanti. Classe dirigente, generalmente intesa, che da queste parti si affaccia per utilizzarlo, il Sud, come riserva di caccia di voti o come un utile consumatore di beni altrove prodotti.

**Ecco, come prete e come uomo del Sud sento, forse mi sbaglierò - ovvero vorrei tanto sbagliarmi - che a questo Piano “nazional-europeo” manchi il Sud.** Manchi il Sud nella sua specificità di questione morale e politica e, quindi, democratica. E se manca il Sud in quanto tale, mancano anche i poveri nella loro drammatica peculiarità. I poveri in carne ed ossa, uomini, donne e bambini, volto per volto, nome per nome, che spero finalmente fuoriescano da quelle fredde statistiche che non impressionano più un'Italia divisa su tutto e che rischia di esplodere in una guerra intestina tra egoismi intrecciati, sopra la quale ogni giorno più indifferente sta quella parte progressivamente più ristretta di ricchi sempre più ricchi.

**Chi sono i poveri oggi?** Sono quelli che ancora le statistiche misurano sulla base di ciò che possiedono di misero in un contesto miserevole. In poche parole, formule numeriche che misurano la fame delle persone e la quantità di cibo che riescono a portare a tavola, in abitazioni assai incerte, il cui tetto, per tanti in numero crescente, è il cielo che li copre senza che qui esso acquisti nulla di poetico e di romantico. **I poveri sono ovunque nel Paese**, dispersi e nascosti nelle pieghe del proprio pudore e della ipocrisia di chi fa finta di non vederli, se non in qualche telegiornale, ingannevolmente di inchiesta, che li riprende davanti alle mense della Caritas, irrispettosi della loro dignità umana e di quella della “cittadinanza” sequestrata. I poveri sono anche le regioni povere, le terre inaridite e assetate dell'acqua che si perde nello spreco e nelle condotte inesistenti o rovinate. Le terre consumate dal cemento e dal cedimento per incuria o per devastazioni diverse.

**I poveri, sono il lavoro.** Quello che manca e quello dequalificato, quello sfruttato e quello mal pagato. Sono il lavoro che uccide nelle fabbriche “distratte”, nei cantieri insicuri, nei campi della nuova schiavitù, dove quella carne umana sopravvissuta al mare viene comprata e venduta a pochi euro. I poveri sono il lavoro, la questione oggi delle questioni irrisolte di un nuovo capitalismo cinico e beffardo quanto crudele e stupido. **Un lavoro, sottopagato, che spesso dequalifica e aliena giovani che hanno studiato tanti anni,** non solo per sentirsi nobilitati secondo quell’antico principio, ma per sentirsi protagonisti della crescita complessiva della società, costruttori della ricchezza per tutti. La ricchezza, non dimentichiamolo, che è di tutti. Sempre.

**I poveri, sono anche quella politica che, disgiunta dalla morale, si priva della sua intima natura, del suo scopo primario,** lasciandosi così logorare dalla corruzione dilagante e non di rado dall’incompetenza devastante. E così la politica dimentica il suo fine “primo”, che è realizzare l’impossibile, il sogno. E non è affatto vero che i sogni siano castelli di sabbia dimenticati al mare della nostra fanciullezza, recuperabili in età avanzata per non “morire” completamente di nostalgia e rimpianto. Come vero non è che la felicità non sia di questo mondo, se essa si fonda sulla realizzazione del bello e del giusto e del vero. Per ciascun essere umano.

**Il Mezzogiorno, all’interno del Piano di resilienza, non può essere, pertanto, soltanto un’area da risollevarre** e neppure, se anche lo si volesse, un motore che ne accenderebbe altri. È il luogo, invece, dove si può compiere, insieme alle storiche riparazioni dei danni provocati, un’autentica opera di giustizia e di umanizzazione della Politica. Il luogo in cui può nascere, proprio per la consistenza delle risorse e degli strumenti europei, un nuovo modello di sviluppo fortemente proiettato alla costruzione del vero Progresso. **Un modello che punti decisamente, attraverso le mani e la testa e il cuore di una classe dirigente aperta, colta, matura, “innamorata” della Bellezza, alla valorizzazione delle proprie risorse.** A partire da quelle, anche umane, già presenti nel territorio, che l’emergenza planetaria, al Covid preesistente, indicano quali “salvavita”.

Sono **le risorse che abbiamo colpevolmente dimenticato:** la terra, madre sempre benigna e generosa, l’acqua sua figlia prediletta, il cielo con l’aria da “liberare”, il mare da restituire pienamente alla sua grazia così ricca di beni, i fiumi da proteggere dal rischio, che essi stessi soprattutto subiscono, di tracimare modificandosi e rovinando il territorio, invece che scendere dolcemente verso il mare che li accoglie. Sono i doni di Dio per tutti gli esseri umani e di cui il Mezzogiorno ampiamente dispone ancora.

Ma sentiamo forte **la necessità di Giustizia sociale**, senza la quale non potrà mai esservi pace. Troppo spesso i poveri sono stati offesi con generalizzazioni ingiuste, che non tengono conto della dignità, delle aspirazioni, dei sogni, dei talenti di ognuno.

Nella **dimensione della “prossimità”**, ripartire dagli ultimi significa metterli concretamente al centro di un processo di “liberazione” teso a restituire loro piena dignità umana.

Se pensiamo ad esempio alle politiche delle nostre città, ai servizi verso i cittadini più deboli e fragili, e proviamo a farlo attraverso le chiavi di lettura della Giustizia, non potremo più limitarci a percorsi meramente assistenziali, diritti sociali che appaiono come concessioni, come un lusso che non sempre ci si può permettere.

**La Politica, se davvero vorrà riscrivere la storia di questi territori, avendo cura anche e soprattutto dei propri figli più fragili, dovrà riaccendere la fiamma della Speranza e ritessere i fili della Fiducia.**

Due elementi, **Speranza e Fiducia**, che sono al momento le vere risorse assenti nelle nostre comunità. Si tratta di **ripartire dalle persone**, e quindi dalle relazioni, riattivando i legami solidali tra i cittadini. Occorre restituire loro la dignità, e quindi l’orgoglio, di essere meridionali.

Ma per farlo occorre ripensare ad un **modello di sviluppo che sia integralmente sostenibile, che parta dalla consapevolezza che «tutto è connesso»** riconoscendo la relazione profonda ed inscindibile tra la sfera sociale, spirituale, economica e ambientale, come pure quelle fra dimensione locale e dimensione globale.

Se davvero si vorrà costruire una nuova prospettiva di futuro, il modello di sviluppo dovrà vedere protagoniste le persone che formano le comunità, quale intreccio di relazioni, identità ed appartenenza.

Sono i sogni, le aspirazioni, i legami e le interazioni tra le persone che conducono alla individuazione del modello più coerente con il “sentire” della comunità. Il territorio rimane quindi strumento, complemento oggetto, di un processo in cui soggetti attivi restano le persone.

**Il compito dell’uomo che governa è davvero quello di fare della Politica la propria missione, la propria “più alta opera di carità”.** Oggi, non domani. Nella vita delle persone e in quella della natura, non ci sono partite da giocare ai tempi supplementari e vincere poi ai rigori, come i nostri ragazzi hanno “eroicamente” fatto in quel di Wembley, richiamando tutti al dovere gioioso dell’unità di popolo. Quell’unità sincera che commossi pur se preoccupati, abbiamo visto nello spettacolo del tricolore che ha camminato da cuore in cuore, da coro in coro, in tutte le piazze italiane. Quell’unità che



io auspicio, con l'ausilio di forze politiche che operino concretamente ed esclusivamente per il bene dell'Italia, permanga nel tempo del pieno recupero dell'identità smarrita. Una identità bella, la nostra, che con il buon vento del Sud voli lontano e si mescoli felicemente in quella del popolo europeo. E più alto e più giù ancora voli, senza stancarsi, verso la più nobile delle bandiere e la più bella delle nazioni, quella dell'intera umanità e del mondo pacificato nella giustizia.

Con umiltà ed amore.

Napoli mercoledì 21 luglio 2021

## I figli sono di tutti

*Appello dell'Arcivescovo don Mimmo Battaglia  
per un Patto educativo per la Città Metropolitana di Napoli*

Dopo aver ascoltato il dolore della nostra città ed essermi confrontato con alcune voci di quanti quotidianamente si impegnano nella cura dei nostri bambini, dei ragazzi e dei giovani, ho maturato il desiderio di condividere un appello alla corresponsabilità rivolto a chi è già risorsa e a quanti sono sensibili all'urgenza di farsi carico di questo bisogno.

Ai cittadini, alle associazioni, alle Istituzioni locali e regionali, al Governo nazionale - perché i ragazzi di Napoli possono essere un'opportunità per l'intero Paese - rivolgo l'invito a ritrovarci ad un Tavolo condiviso per dare vita ad un percorso comune che vada oltre la denuncia e diventi proposta concreta per rigenerare le ferite del presente in speranza di futuro.

Un patto educativo che coinvolga l'intera città metropolitana, abitandone ogni strada - dalle periferie al centro - senza escludere nessuno, mettendo insieme esperienze, ruoli, linguaggi e passioni differenti per dare vita ad un alfabeto comune dell'educare. Un quaderno ad anelli al quale ciascuno possa aggiungere una pagina di storia già scritta o da scrivere insieme. Alle trame di questa storia, come Pastore, non voglio far mancare il contributo della comunità cristiana e per questo ritengo necessario istituire un *Osservatorio sulle Risorse e sulle Fragilità Educative*, che possa contribuire, con spirito profetico e per il bene di tutti, ad accompagnare questo delicato percorso. In questa fase iniziale - che si concluderà con un primo incontro del Tavolo tra circa un mese - l'Osservatorio accoglierà le adesioni di tutte le realtà che decideranno di rispondere a quest'appello, impegnandosi concretamente perché questo sogno diventi segno; un segno che rimetta al centro la bellezza dell'educare, creando un *sistema di comunità* generativo di vita e di speranza, alternativo alle logiche di morte e disperazione del *sistema mafioso*.

Alle Associazioni, al mondo del Terzo Settore, a ciascun attore sociale chiedo di sognare insieme un nuovo modo di essere Comunità in cui la logica del Noi diventi stile del quotidiano.

Alle Istituzioni chiedo di aver un orecchio attento al grido che si alza dai bambini e dai giovani di questa città metropolitana a cui troppo spesso anche l'inadeguatezza delle politiche educative rischia di rubare il futuro.

Al Governo nazionale chiedo di essere presente in questo cammino comune mettendo in campo iniziative e risorse affinché questa generazione, messa al riparo dal male che rende bui questi giorni, torni ad essere una risorsa per la propria terra e per l'intero Paese.

Alla mia Chiesa di Napoli, presbiteri e laici, chiedo di essere una presenza materna, capace di accompagnare ogni figlio e figlia di questa città, riscoprendo al contempo la bellezza di una paternità amorevole, capace di indicare direzioni, sostenere percorsi – anche quelli più accidentati- osare metecoraggiose.

A tutti dico: è vero, *stanno uccidendo Napoli*; ma camminando insieme ed unendo le nostre forze possiamo divenire protagonisti di una nuova stagione di riscatto, curando le ferite della nostra città e alimentando semi di bene.

Novembre 2021

## **I Numeri di Laura**

L'anno scolastico 2020-2021 per la Scuola di Italiano per stranieri della Scuola di Pace è stato segnato dalle lezioni in DAD (didattica a distanza), come per tutte le scuole d'Italia. Anche i nostri studenti stranieri non si sono fatti scoraggiare dalle limitazioni dei decreti per fronteggiare l'emergenza causata dal virus Covid19 e hanno partecipato alle lezioni online dei nostri instancabili insegnanti. Alcune differenze ci sono state rispetto agli anni precedenti, le vedremo durante il report. La prima differenza che salta all'occhio è la partecipazione; rispetto alle cifre degli anni scorsi la quota si è nettamente dimezzata laddove ogni anno trovavamo sempre una forte crescita.

### **Nazionalità:**

Nella tabella 1 possiamo vedere i 36 Paesi di provenienza dei nostri 186 studenti iscritti. Le prime posizioni sono occupate dall'Ucraina con 53 iscritti, la Russia con 18 iscritti e a pari merito l'Algeria e il Pakistan con 15 frequentanti ognuno. Quest'anno la presenza come abbiamo già accennato si è nettamente dimezzata rispetto agli anni scorsi. Abbiamo così per quest'anno 2020-2021 solo 186 iscritti contro i 265 dell'anno 2019-2020, purtroppo anno segnato dalle restrizioni anche questo. Invece negli anni la Scuola di Italiano per stranieri ha raggiunto picchi ben più alti, ricordiamo i 445 iscritti nel 2014 e i 438 nel 2016.

Tabella 1: Paesi di provenienza degli studenti anno 2020-2021.

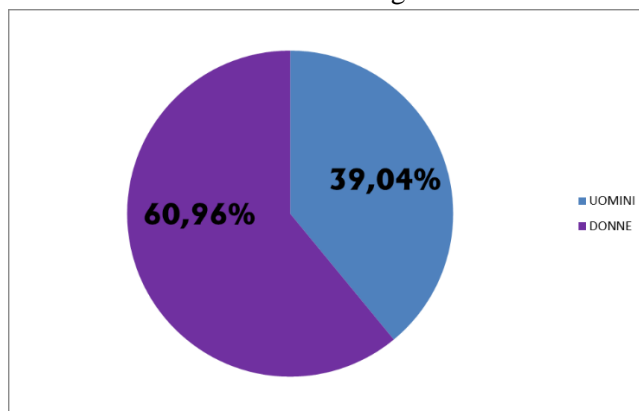
<b>N.</b>	<b>NAZIONE</b>	<b>UOMINI</b>	<b>DONNE</b>	<b>TOTALE</b>
1	UKRAINA	6	47	53
2	RUSSIA	1	17	18
3	ALGERIA	13	2	15
4	PAKISTAN	13	2	15
5	NIGERIA	3	11	14
6	MAROCCO	7	3	10
7	SRI LANKA	3	6	9
8	GEORGIA	-	5	5
9	EL SALVADOR	2	2	4
10	BULGARIA	2	1	3
11	POLONIA	-	3	3
12	SENEGAL	3	-	3
13	VENEZUELA	1	2	3
14	ARGENTINA	2	-	2
15	BANGLADESH	2	-	2
16	BRASILE	1	1	2
17	GUINEA	2	-	2
18	REP. CONGO	2	-	2
19	ROMANIA	-	2	2
20	SERBIA	2	-	2
32	KIRGHIZSTAN	-	2	2
21	BIELORUSSIA	-	1	1
22	CAMERUN	1	-	1
23	COLOMBIA	-	1	1
24	EGITTO	1	-	1
25	ESTONIA	-	1	1
26	FINLANDIA	-	1	1
27	GUINEA C.	1	-	1
28	HONDURAS	1	-	1
29	INDIA	-	1	1
30	INDONESIA	-	1	1
31	IRAN	1	-	1
33	MAURITANIA	1	-	1

34	PALESTINA	-	1	1
35	THAILANDIA	-	1	1
36	TUNISIA	1	-	1
Totale		72	114	186

## Genere:

Un'altra importante novità è la forte presenza femminile di quest'anno ben 114 iscritte rispetto ai 73 iscritti, le donne superano il 60% delle iscrizioni totali. Questa presenza femminile, chi legge abitualmente il nostro quaderno sa che è andata sempre ad aumentare di anno in anno, soprattutto in Paesi specifici, lo vediamo per l'Ucraina, la Russia, la Nigeria, lo Sri-Lanka, la Georgia, Polonia, Venezuela e tanti altri Paesi dove la presenza è di una sola donna o due (Tabella 1). Ricordiamo che all'inizio della scuola, nel lontano 2011, le donne superavano a stento il 40% di presenza rispetto agli uomini, tendenza che è andata a cambiare a partire dall'anno 2014 con un eclatante pareggio, con il 49,66% di presenza maschile e il 50,34% di presenza femminile. Dal 2016 in poi la presenza femminile si è rilevata costantemente a pari merito con la presenza maschile. Significativo rilevare come in questi ultimi due anni segnati dal lockdown e dalle restrizioni la presenza femminile sia schizzata oltre il 58% e quasi il 61% di quest'anno.

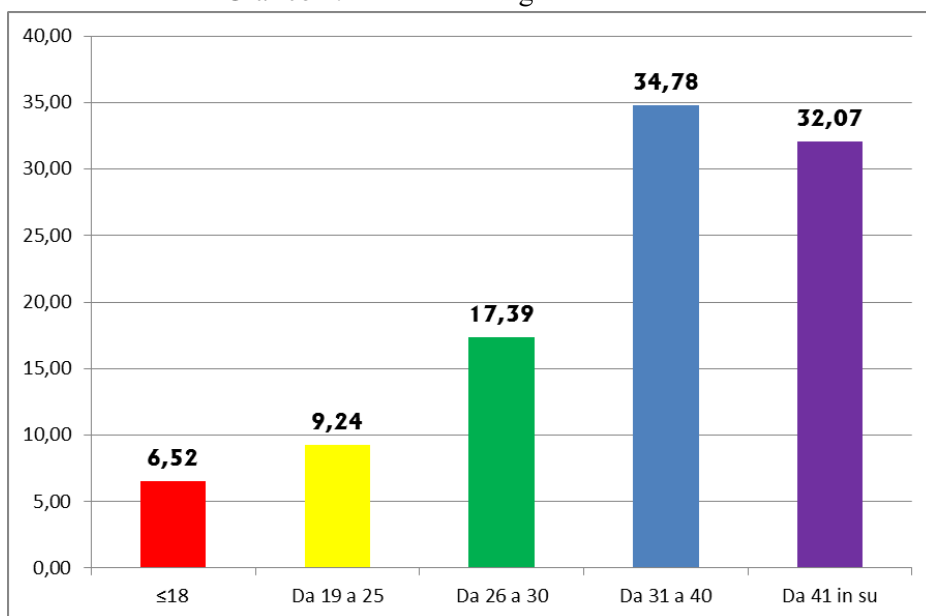
Grafico 1: Genere degli iscritti:



## Età:

Constatato che oltre il 60% degli alunni stranieri iscritti è di genere femminile, non notiamo nessuna sorpresa per quanto concerne le fasce d'età. E' sempre o quasi sempre la classe che comprende i giovani dai 31 ai 40 anni ad essere quella più numerosa, con 64 persone e il 34,78% di presenze, ma ormai da anni si presenta questa tendenza. Una nota di merito per i giovanissimi che si approcciano fin da subito ad imparare una seconda lingua straniera come l'italiano. Curiosità, il più giovane iscritto ha 13 anni mentre il meno giovane 60.

Grafico 2: Fasce d'età degli alunni iscritti:

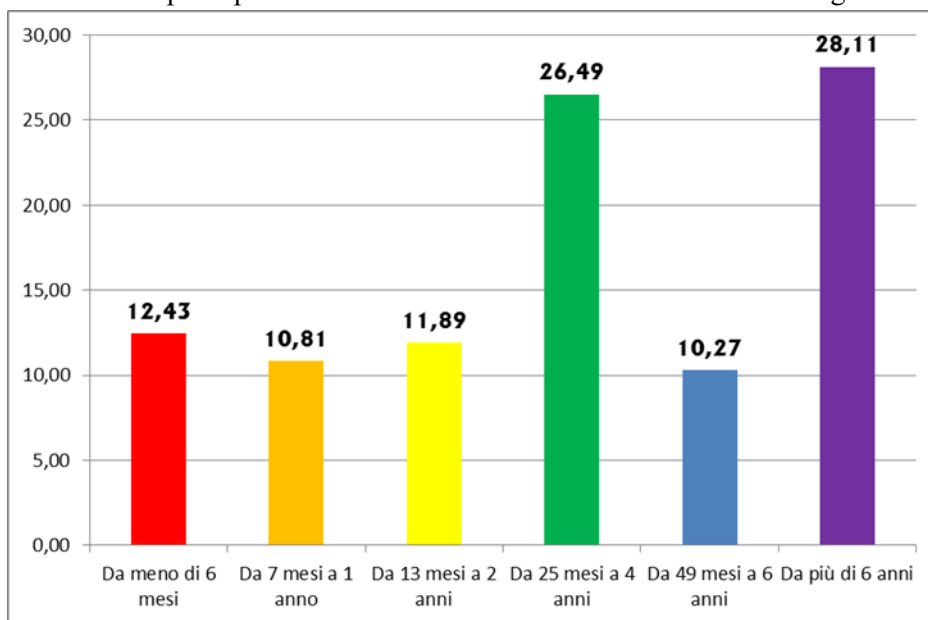


## Tempo in Italia:

Dal grafico 5 si può vedere come gli iscritti più numerosi alla Scuola di italiano per stranieri sia quella che risiede in Italia da molto più tempo, colonna viola con il 28,11% degli iscritti ovvero 52 persone su 186. Possiamo immaginare che siano quelle persone che conoscono e

frequentano la scuola di italiano da molto tempo. Subito a seguire la colonna verde mostra il 26,49% degli iscritti che risiedono in Italia dai due ai quattro anni. Mentre il 23,24%, somma delle prime due colonne a sinistra (12,43% e 10,81%) ovvero ben 43 persone iscritte alla Scuola di italiano per stranieri, sono presenti in Italia da meno di un mese a un anno. Ci stupisce sempre la semplicità o per meglio dire la velocità con cui queste persone vengano a conoscenza della Scuola e in così breve tempo si iscrivano, parliamo di uno o due mesi dal loro arrivo. Ovviamente la rete di conoscenze fa molto in questa manovra, le persone sanno già dove andare perché indirizzati da chi risiede qui da molto più tempo.

Grafico 5: tempo di permanenza in Italia al momento dell'iscrizione degli alunni:



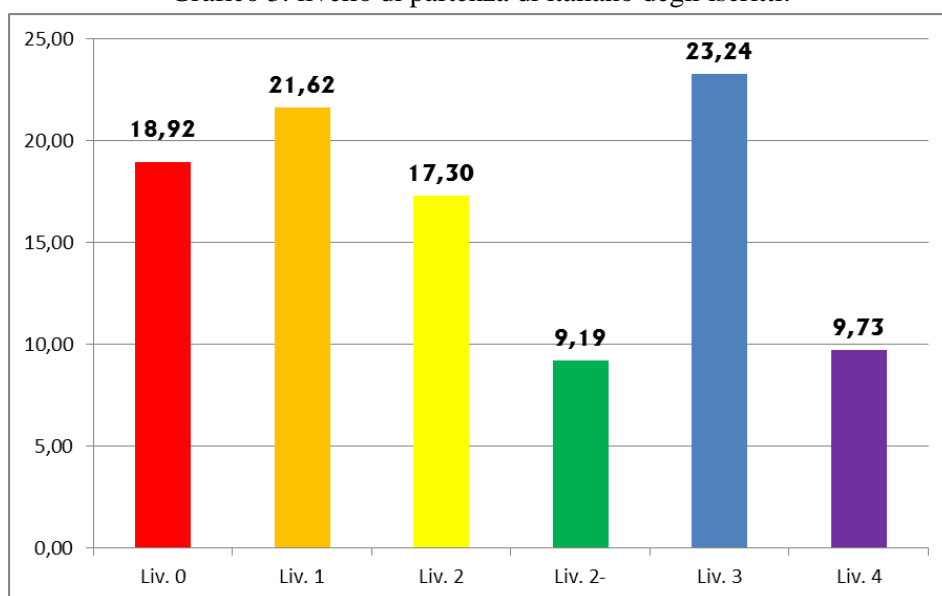
### **Livello di italiano:**

Il grafico numero 3 ci mostra invece il livello di conoscenza della lingua italiana, a differenza del livello di istruzione questo dipende molto dalla presenza in Italia perché difficilmente è una lingua studiata nelle scuole.



Come leggere nello specifico questo grafico, vediamo che le colonne più alte (18,92%+21,62%) ovvero il 40,54% degli studenti sono quelle di sinistra con liv. 0 e liv. 1, queste rappresentano un basso livello di conoscenza dell'italiano ovvero livelli A1 del quadro comune europeo. Al centro abbiamo il livello di conoscenza intermedio (A2 26,49% totali), a destra invece le colonne celeste e viola mostrano un livello di conoscenza molto alto, paragonabile ai livelli di conoscenza di italiano B1 e B2 (QCER), questi rappresentano il 32,97 degli studenti.

Grafico 3: livello di partenza di italiano degli iscritti:

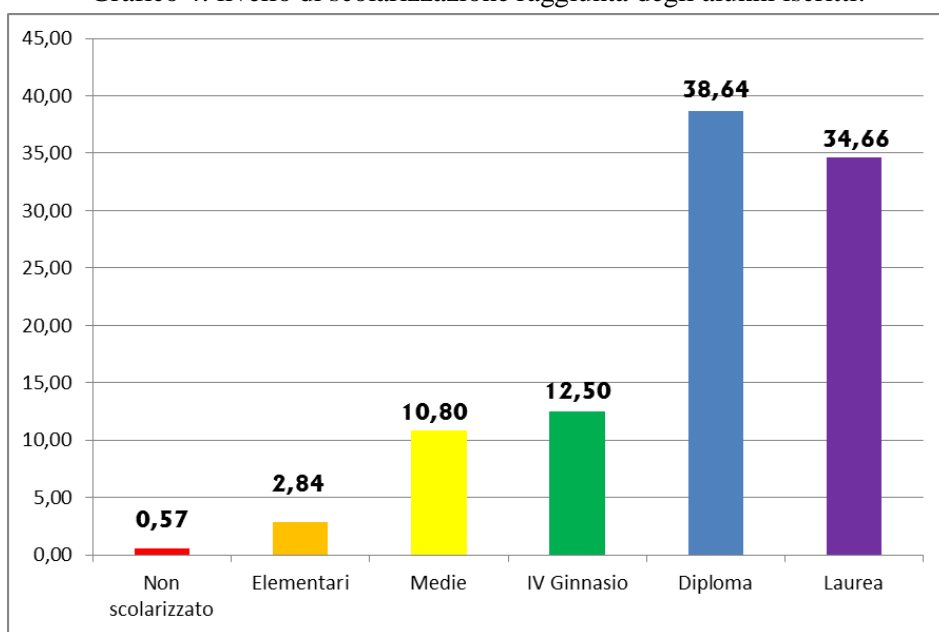


### **Scolarizzazione:**

Come abbiamo accennato nel grafico precedente numero 3, il livello di conoscenza di italiano è ben distinto dal livello di istruzione raggiunto. Come infatti notiamo che gli alunni iscritti abbiano un livello di istruzione nel loro paese, molto alto il 38,64% ha raggiunto il diploma, ovvero 68 alunni su 186, e bel 34,66% ovvero 61 studenti sono laureati. Possiamo notare come tutte le altre colonne sono molto basse rispetto ad una presenza

di istruzione medio-alta, nello specifico abbiamo 1 sola persona non scolarizzata (0,57%), 5 persone che hanno raggiunto le elementari (2,84%), con 10,80% ovvero 19 persone hanno frequentato fino alla terza media e con 12,50% vediamo le 22 persone che hanno raggiunto l'obbligo scolastico ovvero il secondo anno delle superiori. Possiamo serenamente affermare che questo grafico numero 4 non ci stupisce, sono anni che la tendenza del livello di scolarizzazione si mostra in questo stato, ovvero un alto livello di istruzione per i nostri studenti.

Grafico 4: livello di scolarizzazione raggiunta degli alunni iscritti:

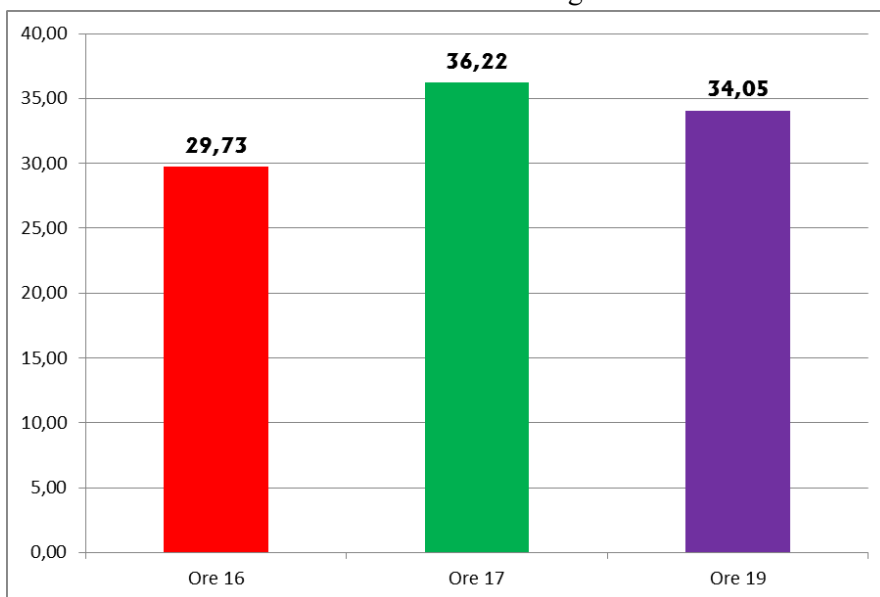


### Orario delle lezioni:

Quest'anno le lezioni di italiano si sono tenute integralmente online, ma non è l'unica novità vediamo come ogni lezione sia durata un'ora rispetto all'ora e trenta degli anni scorsi, ma questo è dovuto alle esigenze di insegnanti e alunni. La riduzione del tempo ha permesso di realizzare tre turni di lezioni invece che due in presenza come gli anni precedenti. Notiamo come

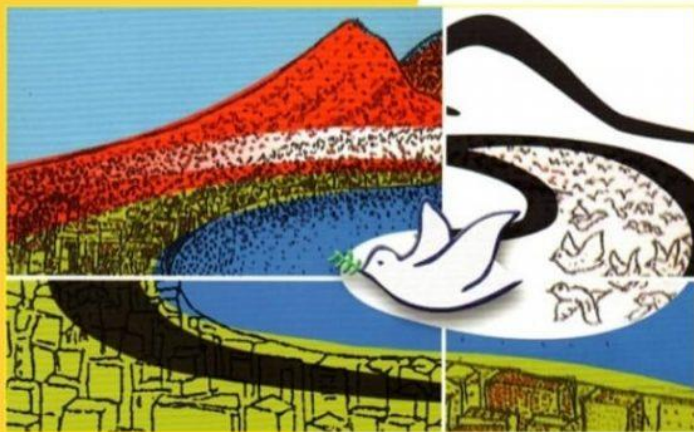
effettivamente ci sia veramente pochissimo scarto tra i tre orari selezionati per le lezioni. L'orario più frequentato come si nota dal grafico numero 6 è quello delle ore 17:00 con il 36,22% degli alunni iscritti ovvero 67, a seguire le ore 19:00 sono le più gettonate con 63 alunni su 186, infine l'orario meno frequentato è stato quello delle 16:00 ma con pochissimo scarto rispetto alle altre due ovvero 55 persone su 186.

Grafico 6: scelta dell'orario degli iscritti:



# Scuola di pace a Napoli

Presentazione del  
**Quaderno speciale per i 30 anni di attività**



**Giovedì 8 luglio ore 17.30**  
**Via Foria, 93**

Saranno con noi:

**Alex Zanotelli**, missionario comboniano

**Samuele Ciambriello**, garante dei detenuti

**Ivo Poggiani**, presidente della III municipalità

**Carminuccia Maccarelli**, Cittadinanzattiva

**Luca Iavarone**, resp. Cultura Ciaopeople, Fanpage

[www.scuoladipacenapoli.it](http://www.scuoladipacenapoli.it)